ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sana d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sana d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 22 Aprile 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 22 Aprile 1896 **Num. 113**

Roma, 21 aprile 1896

Il Ministero Bourgeois attenderà oggi con una viva ansietà la deliberazione che prenderà il Senato intorno ai crediti del Madagascar; ma non meno ansiosi e preoccupati del Ministero saranno i senatori i quali sentono tutta l'aspettazione che vi è in Francia per il loro voto e comprendono l'importanza che esso può avere.

Una riunione preparatoria alla quale presero parte circa cento senatori, dice il nostro corrispondente che avrebbe deciso che non potevano lasciarsi senza sanzione i tre precedenti voti di sfiducia dati al Ministero.

L'unica sanzione di quei voti di sfiducia consisterebbe — stando alla prammatica parlamentare — nel respingere i crediti. Ma questi sono crediti puramente militari, riguardano il mantenimento delle truppe al Madagascar e la sostituzione di quelle che si trovano attualmente nell'isola con altre; per cui il rifiuto dei crediti potrebbe prendere un carattere odioso ed impopolare.

Si dice, è vero, che sul rifiuto dei crediti il Ministero potrebbe ritirarsi e succedergli in brevissimo termine un altro al quale i crediti stessi verrebbero concessi.

Ma questa specie di attenuante non sembra sufficiente per indurre il Senato ad adottare una linea di condotta eccessivamente intransigente. Ne è stata pertanto proposta una meno compromettente. Si è suggerito al Senato di votare i crediti apportandovi, secondo l'uso adottato in Inghilterra, una lieve diminuzione.

Ma è stato osservato che qualsiasi diminuzione di crediti renderebbe necessaria la immediata riconvocazione della Camera dei deputati. E questi — i quali ora si trovano nei loro collegi, esclusivamente preoccupati delle elezioni municipali — tornerebbero a Parigi irritatissimi e punto disposti a fare delle concessioni.

Il conflitto fra i due rami del Parlamento diventerebbe in tal modo più profondo che mai.

Il consiglio che finora avrebbe maggiore probabilità di essere seguito dalla maggioranza antiministeriale del Senato, sarebbe di protrarre l'esame dei crediti e di rimandarne al termine più lontano possibile la pubblica discussione ed il voto.

All'obbiezione che si fa, col dire che il Ministero ha bisogno che i crediti siano approvati per il 30 aprile, e che il ritardare l'approvazione oltre questa data equivarrebbe al rifiutarla, si risponde che il Ministero ha consentito che la Camera si prorogasse al 19 maggio, mentre avrebbe dovuto riconoscere il diritto del Senato di modificare i crediti e l'obbligo conseguente di ripresentarli alla Camera.

Pare adunque che questa risoluzione prevarrà nel Senato, che l'urgenza dei crediti verrà respinta.

Nelle poche ore che correranno dall'invio dei primi telegrammi di stamane al momento in cui si aprirà la seduta del Senato, altre proposte potranno essere state fatte e altri consigli potranno avere la prevalenza.

Il Ministero e il Senato si trovano a fronte come due avversari che già si sono misurati in una lotta, ma che hanno ritrovato nuove forze. Il Senato ha per sè il voto della grande maggioranza dei Consigli generali pronunziatisi eloquentemente contro l'imposta sul reddito. Il Ministero ha per sè i prefetti, i quali, sebbene non abbiano subito una epurazione così completa come quella che vorrebbero i radicali, pure faranno ogni sforzo perchè le elezioni amministrative riescano favorevoli ai radicali e al Ministero.

×

Gli ultimi telegrammi annunziano che il partito più vigoroso ha prevalso in Senato e questo ha sanzionato, col rifiuto dei crediti, i tre precedenti voti di sfiducia dati al Ministero.

Dolori e vergogne

Noi non crediamo che il ministero abbia il più lontano sospetto di quel che sia il suo dovere verso il paese, le sorti del quale ha avuto l'insperata sorpresa di vedersi consegnate nelle mani in momenti così tristi e difficili. Curvo tutto il giorno ai piedi dei radicali e de' liberali per farsi perdonare il peccato della sua fede di nascita moderata, esso deve avere scordato col proprio il sentimento della dignità nazionale. Se no, non si spiegherebbe l'indifferenza, anzi il disprezzo che ostenta per i dolori dei nostri soldati martoriati dai feroci vincitori; non si spiegherebbe l'insufficienza nei provvedimenti, e l'inazione di fronte ai più elementari bisogni dell'esercito coloniale, che anche dopo la partenza del Negus si trova in condizioni tutt'altro che sicure di fronte ai ras tigrini che intendono i diritti della vittoria in modo molto diverso di quello che noi non intendiamo i doveri della sconfitta. O è forse un partito preso, questo di lasciare correre tutto e tutti alla malora, ambasciate e ambasciatori, feriti e prigionieri, assedianti e assediati, e far sì che la situazione peggiori ogni giorno più fino a che diventi assolutamente irreparabile, per potersi all'ultima ora presentare alla Camera e risolvere tutte le difficoltà con una proposta di vergogna, legittimata con la invincibile gravità della situazione?

Noi non sappiamo, e non vogliamo cercare di sapere. Noi vediamo i fatti, tristi, dolorosi, raccapriccianti, dei quali il Governo non stima utile nè conveniente di occuparsi e preoccuparsi; noi vediamo una colonna di duemila prigionieri italiani trascinati per le vie dello Scioa a rendere più gloriosa l'entrata trionfale di Menelich nella capitale d'Abissinia; noi vediamo l'ambasciatore italiano, ch'è infine un soldato che non è mai andato alla caccia coi zuavi del Papa, sbattuto di tappa in tappa, fra lo scherno e gl'insulti dei barbari, ora perquisito come un reo, ora lasciato a fare sette ore di anticamera sotto un albero, sempre costretto a constatare il tormento, la miseria, il dolore dei suoi fratelli d'armi; noi vediamo tutto questo, laggiù in Africa, — e qui in Italia vediamo un governo che alla Camera proclama il suo paese ingannatore e truffatore di Menelich e in Senato proclama Menelich un gran gentiluomo e un gran galantuomo incapace di violenze e di crudeltà; un governo di invertebrati e di spropositati che dà fuoco per un sorriso dei radicali a qualunque idea di rivincita, e prima ancora di trattare col nemico butta il protettorato e il Tigrè in modo da rendere anche più difficile la pace... E in presenza di questi fatti, che non solo umiliano il paese innanzi al nemico, ma lo umiliano anche più innanzi a se stesso, val la pena di ricercare qual sia il pensiero nascosto o palese nella sciagurata sua condotta di fronte alla questione africana?

In un mese e mezzo circa, esso non ha nulla pensato e nulla fatto, non diciamo per risollevare le sorti della guerra, ma, ch'è peggio, nemmeno per rendere più agevoli e probabili le trattative di quella pace che a tutta prima si è illuso di poter concludere; ed è rimasto a guardare, nella speranza forse che, commosso della situazione parlamentare dell'on. Di Rudinì, e più possibilmente grato della dichiarazione di *antiafracanista* fatta dall'on. Caetani, il Negus si arrendesse a rimandare indietro i prigionieri e a restituir le terre che da Amba Alagi a Adua, sol per far dispetto all'on. Crispi, ha occupato e saccheggiato. E quindi non ha più spedito un battaglione, non si è più curato degli approvvigionamenti; e, contemporaneamente, ha provato di fuggire da Cassala e di tradir l'Inghilterra, tentando, se l'opinione pubblica non si fosse a tempo ribellata, di propiziarsi l'aiutatrice dei nostri nemici, la Russia, permettendo per la colonia il passaggio della Croce Rossa moscovita. E intanto, con un sovrano disprezzo delle simpatie e del sentimento del paese, non si è pur curato di avere notizie esatte e precise delle vittime; tanto che, anche oggi, non si sa neppur di Galliano se sia vivo o morto, e se morto, come e per mano di chi. . .

. . . .

Ma in questo momento, nel punto di finire, ci arriva un telegramma della *Stefani*, che si incarica essa di concludere l'articolo per noi, ed è esso stesso dell'articolo il suggello più fiero e più eloquente.

Un telegramma della *Stefani*, che pubblichiamo e commentiamo in altra parte del giornale, annunzia che le trattative di pace sono rotte, e che il Negus, tanto si fida del suo amico il marchese Di Rudinì, non intende di restituire il maggior Salsa se prima non sono a lui restituite le lettere contenenti i preliminari delle trattative!

Dunque, son questi i risultati di quasi due mesi di una politica mercè la quale il Ministero ha avuto il modo di far passare l'Italia innanzi all'Europa e innanzi all'Abissinia, per un paese di straccioni, di poltroni, di pusillanimi, di vili? Son questi i risultati della generosità verso Menelich dei vari duchi e marchesi, che si sono impadroniti del potere in Italia?

O era forse difficile prevederli, questi risultati?

Noi li prevedemmo fin dalle prime dichiarazioni del governo. E ci voleva davvero la fatuità, di questi crociati della umiliazione nazionale, per illudersi del contrario. La pace! Ma che bisogno aveva il Negus di concludere la pace con un paese il cui governo confessava di non volere i diritti e le terre per cui invece combatteva? Qual soddisfazione poteva essere per il vincitore di concludere la pace con un paese che il governo presentava come un falsificatore in atti pubblici e un usurpatore?

Ad un paese cosiffatto si possono imporre dei patti, ma non si discute la pace. E se esso si ostina a mandare degli ambasciatori si pigliano gli ambasciatori e si mettono ai ceppi. Così pensa il Negus, e così agisce. — E non ha torto.

Il torto è dell'Italia, che può affidare le sue sorti a un Governo il quale partendo col programma di concludere la pace, sia pure col disonore, arriva a procurarle il disonore senza neppure la pace!

In Abissinia, gli eviratori; in Italia gli evirati. Povera Italia!

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 21, ore 12.50 pom. — (*Emma*). Eccovi altre informazioni che mi sono potuto procurare sulla progettata grande spedizione inglese nel Sudan.

I diecimila uomini destinativi saranno tratti parte dall'Inghilterra e parte dalle colonie. Dall'Inghilterra saranno inviati forse cinque battaglioni, e a tre di essi furono impartiti ordini segreti di tenersi pronti per la fine di luglio.

Questi battaglioni vengono già esercitati giornalmente in marcie rapide per renderli atti alle fatiche della campagna, e gli uomini che si mostrano meno adatti a sopportare le marcie vengono man mano mutati con altri, tratti da altri reggimenti.

Sono questi pazienti sistemi di esercitazione e selezione che fanno ottenere così brillanti risultati ai piccoli eserciti coloniali.

— Lo *Standard* riceve dal suo corrispondente militare da Uadi-Alfa, che la notizia della sconfitta dei dervisci presso Suakim, fu accolta entusiasticamente dalle truppe.

Si prevede poi che questo primo scontro sarà seguito da altri che potranno portare alla disfatta completa delle forze di Osman Digma e forse alla cattura di questo fra i più temuti ed energici capi dei dervisci.

— Telegrafano al *Daily News* che le truppe della spedizione anglo-egiziana difettano di munizioni. Furono impartiti ordini per un sollecito invio di munizioni all'arsenale di Woolwich.

La riapertura del Senato in Francia

Il Ministero di nuovo battuto

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). La fisonomia dei dintorni del Senato è quella degli altri giorni.

Essa non giustifica le misure che, dicesi, siano state prese dal Governo.

I gruppi del Senato, poco numerosi, si sono riuniti ma se ne ignorano finora le risoluzioni.

Ad ogni modo ritiensi che, occorrendo ventiquattro ore prima di discutere le conclusioni della Commissione pel credito del Madagascar, solo domani avrebbe luogo l'attesa discussione.

Apprendesi ora, mentre telegrafo, che l'unione repubblicana ha stabilito di aggiornare il voto pel credito sino alla formazione di un nuovo Ministero!

×

Ore 2,50 pom.

Apprendesi che volutamente non sarà presentata la relazione sul credito pel Madagascar.

Quindi la battaglia potrebbe essere immediata. Infatti i senatori che si affollano ai loro banchi sembrano più bellicosi del solito.

Cominciasi dal rinviare la proposta del senatore Rousseau per la revisione della costituzione.

La proposta è rinviata alla Commissione delle iniziative.

Demole, malgrado l'opposizione della Sinistra, legge una proposta di risoluzione in cui è detto che il Senato rifiutò ripetutamente la fiducia al Ministero il quale, violando la costituzione, non ne tenne conto.

Non è intenzione del Senato di rifiutare i crediti necessari ai soldati della Francia. (Interruzioni e vive proteste all'estrema Sinistra mentre la Destra e il Centro applaudiscono l'oratore).

Siamo pronti a votare il credito pel Madagascar — dice l'oratore — ma non al Ministero attuale. Accorderemo il credito a un Ministero costituzionale. (Rumori vivissimi).

Bourgeois, assai pallido, sale alla tribuna per protestare contro l'accusa di aver violato le leggi costituzionali che spetta solo al Congresso di interpretare.

Si grida:

— Ebbene riunitelo!

Il presidente del Consiglio constata poi che trattasi di una semplice questione di politica interna e fa appello ai sentimenti superiori alle querele attuali per la votazione del credito.

Gli rispondono numerose grida di:

— Ai voti! ai voti!

Il Senato è agitato e rumoroso.

×

Ore 3,45 pom.

La discussione continua vivissima.

Trarieux con poche parole vibrate dichiara che il Senato non ha fiducia nel Ministero. Non voterà quindi il credito pel Madagascar. Ove il Gabinetto non si ritiri, ne sarà responsabile avanti al paese!

Il presidente Loubet dice che bisogna attenersi al regolamento e discutere il credito nella prossima seduta.

Questa diversione genera confusione.

Finalmente si pone ai voti la risoluzione Demole (il quale ha precisato che la sua risoluzione era pregiudiziale).

In mezzo ad un silenzio profondo Loubet legge il risultato del voto.

La proposta Demole è approvata con 171 voti contro 90.

Il risultato del voto è accolto senza grandi proteste nè applausi.

Il Senato si aggiorna quindi a giovedì per attendere le decisioni del Ministero.

×

Ore 4,38 pom.

I ministri si sono recati al palazzo del Ministero degli esteri, ove stanno deliberando.

Nella sala dei Pas Perdus al Senato i commenti sono infiniti.

Molti annunziano che il Gabinetto Bourgeois, per la situazione che gli è fatta, si dovrà dimettere; ma certamente questi non sono che pii desiderii che gli avversari del Gabinetto sperano abbiano a realizzarsi.

×

Ore 6,7. pom.

La commissione delle finanze, riunitasi dopo la seduta del Senato, decise di approvare integralmente i crediti pel Madagascar sottoponendo la relazione al Senato nella giornata di giovedì se costituitosi un nuovo Ministero.

I ministri non hanno ancora deciso nulla.

Senato e ministero in Francia

I soliti giudizi e commenti

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Quantunque si volesse mantenere il segreto, si conosce che la riunione preparatoria del Senato composta di circa cento senatori decise di non potersi lasciare senza sanzione i voti di fiducia precedenti; e quindi doversi aggiornare il voto del credito pel Madagascar.

In seguito vennero anche discusse differenti risoluzioni per giungere allo stesso risultato.

D'altra parte il gruppo radicale non dispera che uno spostamento di voti di alcuni di opposizione possa far votare i crediti.

La *Petite République* dichiara che se i senatori non smetteranno le loro provocazioni, cinquecentomila parigini sono pronti a sbarazzarsene.

— Tre colonne del *Journal* sono occupate da un articolo: *Il Papa presidente della Repubblica italiana*.

Questo titolo basta, mi pare, a spiegare di che si tratta.

L'articolista preconizza che l'ultima salvezza d'Italia sarà nella Repubblica federalista.

Se ne afferma autore un uomo di Stato *straniero*. Evidentemente si tratta di un errore di stampa; la frase giusta doveva essere: «Un uomo di Stato *strano*».

— Un giornale di Chambéry afferma che nei comuni italiani della frontiera si tiene un registro di donne che servono a portare le provvigioni alpine in tempo di guerra e per la legge del 1893 (*sic!*).

In quei comuni regna ora il panico per la voce corsa che quelle donne verranno mandate in Abissinia (*sic!!*)

— Il *Petit Parisien* afferma che lo stato maggiore di Berlino ebbe sentore del viaggio del presidente della Repubblica a Verdun. Ritenendo però che l'obbiettivo fosse Nancy, vi inviò una diecina di ufficiali in borghese.

La propaganda orleanista in Francia

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI 21, ore 11 ant. — (*Jacopo*) In provincia, e specialmente a Bordeaux e a Moulins, si affiggono dei proclami di propaganda orleanista preparati dalla *Jeunesse Orléaniste* di Bordeaux con ritratti del pretendente.

Si enumerano nel proclama le parentele del duchino (escluse beninteso quelle con le famiglie regnanti della triplice); viene quindi una lunga biografia apologetica col programma che il duchino adotterà allorchè sarà salito sul trono.

Il proclama conchiude dicendo che il duca d'Orléans salverà la Francia.

— Lord Salisbury ha lasciato la villa Beaulieu e stasera passerà per Parigi.

— L'imperatrice Federico si è imbarcata sulla nave inglese *Surprise* per recarsi direttamente in Atene.

Russia e Corea

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 21, ore 2 pom. — (*Emma*). — L'azione della Russia in Corea si manifesta sotto una nuova forma.

Il primo ministro coreano partirà prossimamente per la Russia coll'incarico del re di trattare un prestito di quaranta milioni di franchi.

La provincia di Hamkieng viene offerta in garanzia.

La rinnovazione della triplice

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 21, ore 11,50 ant. — (*Emma*). Il corrispondente del *Daily News* riconferma la notizia già data dal corrispondente del *Daily Chronicle* e da me trasmessavi, che cioè la rinnovazione della triplice è stata posposta sino al maggio del 1897.

Nel convegno di Venezia si discussero solo questioni militari e le relazioni fra la triplice e l'Inghilterra: e prima della rinnovazione definitiva vi sarà, probabilmente nel prossimo autunno, un convegno dei tre sovrani a Berlino.

La questione del duello al Reichstag

BERLINO, 20. — Al Reichstag, Bachem, del Centro, svolge un'interpellanza circa i duelli.

Egli parla in senso recisamente contrario ai duelli, tanto tra borghesi, quanto tra militari.

Domanda quindi che il Governo prenda misure energiche e rispondenti alle esigenze della morale cristiana.

Il ministro dell'interno, de Boetticher, rispondendo, fra interruzioni e rumori della sinistra, dichiara essere impossibile, per deplorabile, di prevenire praticamente i duelli.

Dichiara inoltre che il cancelliere dell'Impero si preoccupa, in base a serie considerazioni, di assicurare più efficacemente il rispetto delle leggi sul duello in tutte le classi. Conchiude che il risultato di tali studi verrà comunicato al Reichstag.

Rickert progressista, Schall conservatore e Bebel socialista si associano alle dichiarazioni fatte da Bachem, sulla questione del duello.

Bebel dice che il duello non è altro che una rissa; ma che, se esso è seguito da morte, diventa un vero omicidio.

×

BERLINO, 21, ore 5.15 pom. — (*Hermann*). Il Reichstag ha approvato all'unanimità una mozione del partito nazionale-liberale chiedente al Governo di prendere tutte le misure possibili contro il duello.

×

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che il cancelliere, principe di Hohenlohe, è costretto, in seguito a raffreddore, a rimanere in camera.

La riforma elettorale in Austria

VIENNA, 20. — Alla Camera dei deputati intraprendesi la discussione del progetto di legge sulla riforma elettorale. Slavik e Brzorad, giovani czechi, e Pernerstorfer, democratico, parlano in favore del suffragio universale.

Madeyski, polacco, Russ, liberale tedesco, e Palffy, rappresentante della grande proprietà fondiaria boema, dichiarano di accettare il progetto governativo, sebbene avrebbero a muovere parecchie obbiezioni e ciò onde non aggiornare la riforma elettorale.

Il re di Serbia all'estero

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 11 ant. — (*D. S.*) Telegrafano da Belgrado alla *Frankfurter Zeitung* che il re di Serbia farà ritorno alla capitale probabilmente nella giornata di martedì.

Il fatto che il re, durante il suo viaggio in Grecia, non diede mai sue notizie al Governo, considerasi come un segno manifesto che la Corte è oltremodo irritata contro l'attuale Ministero.

Non si sa se sia probabile un cambiamento di Gabinetto: ad ogni modo affermasi che la questione sarà presto risolta dopo il ritorno del re.

×

TRIESTE, 21, ore 11 ant. — Re Alessandro di Serbia iersera alle 8 e mezza si recò al teatro *Comunale* alla recita della compagnia Andò-Leigheb.

Oggi il re farà una gita nei golfo e partirà stasera.

Il viaggio del principe di Bulgaria

PIETROBURGO, 21. — Il principe Ferdinando di Bulgaria ha visitato il Metropolita di Pietroburgo, Palladius.

Il ricevimento fu improntato a cordialità e simpatia.

Il Metropolita regalò al principe Ferdinando un'immagine del Salvatore pel principe Boris impartendogli la sua benedizione.

Il principe Ferdinando fece ieri visita al procuratore generale del Santo Sinodo, Pobedonostzew.

×

PARIGI, 17, ore 11.20 antimerid. — (*Jacopo*). Il principe di Bulgaria lascia domani Pietroburgo per recarsi ufficialmente a Parigi a soggiornarvi per qualche tempo.

I particolari del ricevimento che gli sarà dato all'Eliseo e delle feste che si daranno in suo onore furono regolati a Costantinopoli con l'ambasciatore francese Cambon.

I bimetallisti a Congresso

BRUXELLES, 21. — Ieri si sono riuniti i delegati bimetallisti degli Stati Uniti, della Germania, dell'Inghilterra, dell'Austria-Ungheria, della Danimarca, della Francia, dell'Olanda, della Rumania e del Belgio onde studiare i mezzi atti a provocare negoziati internazionali che dovrebbero precedere qualsiasi riunione ufficiale.

L'insurrezione del Matabele

CAPE TOWN, 21. — Parecchie scaramuccie sono avvenute, la mattina del 19 corr., attorno a Buluwayo.

I matabele sono stati respinti con perdite.

×

LONDRA, 21. — Il *Daily Telegraph* dice che il primo battaglione del reggimento di Middlesex partirà, venerdì, per Cape Town.

Il *Times* ha da Pretoria: «Il presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, rispondendo al segretario di Stato britannico per le Colonie, Chamberlain, dice essere impossibile di stabilire il suo viaggio in Inghilterra, prima che vengano fissati i punti da discutersi.

«Soggiunge che il Transvaal non può riconoscere il diritto ad una potenza estera d'ingerirsi nei suoi affari interni. A questo riguardo egli si rimette alla Convenzione di Londra.»

La Spagna a Cuba

MADRID, 21. — (*Romeo*.) Un dispaccio ufficiale dell'Avana annunzia che il battaglione Lusca sconfisse a Cienfuegos le bande d'insorti riunite, comandate da Zayas e da Rego.

Gli insorti ebbero 66 morti e numerosi feriti. Gli spagnuoli ebbero 8 morti ed alcuni feriti.

— Affermasi insistentemente che il discorso della Corona all'apertura delle Cortes annunzierà l'imminente applicazione delle votate riforme politiche a Cuba.

Vi si dichiarerà che il Governo si ripromette che l'applicazione di esse contribuirà a soffocare l'insurrezione cubana.

Uno sciopero in Grecia

ATENE, 21. — Duemila operai della Compagnia francese del *Laurium* si sono posti in isciopero, commettendo disordini. Vi sono parecchi feriti. Si dice anche che vi siano cinque morti.

Gli scioperanti bloccano gli uffici della Società. Essi incendiarono un deposito.

Venne inviata truppa sul luogo.

Inondazioni al Canadà

MONTREAL (Canadà), 21. — Sono avvenute inondazioni che produssero un milione di dollari di danni.

I comuni ad Oriente di Richmond e parte di quelli della contea di Sherbrooke sono sommersi.

Centinaia di famiglie sono prive di tetto.

La circolazione ferroviaria è interrotta.

Una istituzione che muore

A chi afferma che il ministero Rudinì non ha altro programma che quello di disfare ciò che ha fatto il suo predecessore, si è voluta ieri sera offrire la dimostrazione di una verità, purtroppo desolante.

Il tiro a segno nazionale, una istituzione veramente democratica, che Garibaldi propugnò con ardore, e che ultimamente prometteva di prendere lo sviluppo a cui ha diritto in mezzo ad un popolo libero, rifà le valigie, e torna a passare dal ministero dell'interno a quello della guerra.

Non sappiamo se questo sia il secondo od il terzo viaggio; sappiamo solo che per cosifatte peregrinazioni l'istituzione intisichisce, ed i frutti che se ne aspettavano non si coglieranno più.

Riforme e disegni di legge preparati, da una Commissione solantissima, accettati in massima dal Governo, aspettati con desiderio dal Parlamento e dal paese, vanno in fumo.

E si prepara un'altra edizione del conflitto fra l'elemento militare che non vede di buon occhio questa istituzione civile, e le esigenze della popolazione che potrebbe e dovrebbe trarne profitto per attenuare i sacrifizi dei cittadini nella loro preparazione alle armi.

Ora vorremmo un po' sapere quel che pensino in proposito quegli amici del ministero che appartengono alla parte avanzata, e che hanno sempre domandato che si dia al tiro a segno il massimo impulso!

In giro per il mondo

La polizia inglese continua con molto zelo l'inchiesta contro quella donna Dyer, di cui ho parlato ai lettori tempo fa, e che è stata soprannominata la moglie dell'orco di Reading.

Da tutte le parti è segnalata alla polizia la scomparsa di bambini; ed ora si arriva a calcolare che quella orribile creatura ne abbia soppressi più di venti.

L'età di quei bambini variava fra i due mesi e gli otto anni. Una squadra di barcaiuoli esplora attivamente il Tamigi, ma senza grandi risultati finora. La corrente infatti rende le ricerche molto difficili in quel fiume largo e profondo. Spesso i cadaveri sono trascinati dalla corrente fino a Gravesend e anche fino al mare.

Intanto quello che finora ha potuto mettere in chiaro l'istruttoria basta per far correre un brivido nelle ossa.

Erano più di sedici anni che la Dyer esercitava il mestiere di educatrice di bambini, dal giorno in cui si era separata da suo marito. Costui, ancora vivente, è un uomo eccellente, di una probità indiscussa. Egli si sarebbe separato dalla moglie pel violento carattere di lei.

Rimasta sola, con una piccola rendita che le permetteva di vivere senza lavorare, la Dyer cominciò a prendere dei bambini in pensione e vi attese finchè la Corte di assise di Long Ashton la condannò a sei mesi di «hard labour» per crudeltà commessa su una piccina di 13 mesi.

Ella se ne andò quindi a Bristol, a Eastville e in altre località vicine a Bristol.

Dovunque allevava dei bambini, mediante retribuzioni dalle 200 alle 500 lire. Ogni volta che cambiava domicilio mutava anche nome, così che la istruttoria perde qua e là le sue tracce e parecchi anni della sua vita restano ancora in un'ombra fitta.

La si ritrova a Cardiff, dove è pronunziata contro di lei una condanna a un mese di prigione per avere abbandonato di notte, in un giardino pubblico, un bambino di due anni.

Scontata la pena, ella scompare di nuovo durante 18 mesi. La si ritrova ancora a Reading, or son poche settimane, nel momento in cui le scomparse di bambini si moltiplicano a Londra e nei dintorni.

L'anno scorso la Dyer, essendo riuscita a fare inserire un annunzio in un giornale di Cheltenham, dandosi per la signora Tersley, riuscì a ottenere 250 lire da una domestica che le consegnò una sua figliuola di poche settimane. Il cadavere della bambina fu ritrovato tre giorni più tardi in un corso d'acqua, ma siccome si erano perdute le tracce della sedicente signora Tersley, l'affare andò in archivio. Però la polizia locale conservò con grande cura il sacco nel quale era stato introdotto il piccolo cadavere, e quel sacco è di una stoffa identica a quella dei sacchi trovati in casa della signora Dyer.

Finalmente, la polizia cerca di trarre profitto come può dalle rivelazioni del giovine Willie Thornton, di cui ho anche parlato l'altra volta ai miei lettori, quel monello di nove anni che non ha mai conosciuto i suoi genitori e convive con l'accusata sin dalla sua prima infanzia.

Willie Thornton ha visto succedersi tanti bambini in casa della Dyer che egli non riesce più a ricordarne il numero. E' molto se ricorda qualche nome, ma sono quasi tutti nomi infantili che non possono servire a stabilire una identità.

Intanto, come sintomo singolare notasi questo: sono scomparsi nella quarta pagina dei giornali inglesi gli annunzi di donne caritatevoli disposte ad [illegible] dei bambini.

×

Dal resoconto della seduta del Consiglio comunale di Salerno, secondo si legge nel giornale locale *L'Eco*:

«Il consigliere G. A. — La via dei Cappuccini è addirittura impraticabile. Non possono passarci gli animali; me ne appello al consigliere Q.

Il consigliere Q. — E' vero quello che dice il collega; io non ho potuto passarvi.»

×

Copia di un certificato medico:

«Il nominato X... è stato colpito da una *artrite drammatica* che, da parecchie settimane, gli impedisce di lavorare.»

Il medico aveva scritto: *artrite traumatica*.

×

Qualcuno si prende la cura di spedire da Parigi i numeri della *Patrie* dove il signor Lucien Millevoye stampa dei furibondi articoli contro l'Italia.

L'invio dev'essere destinato per questa rubrica, perchè quegli articoli, nel loro furore, raggiungono un grado di comicità di effetto irresistibile.

Basta qualche brano che fedelmente traduco:

Menelich è entrato non soltanto nelle nostre simpatie, ma nelle nostre immaginazioni. Ei è [illegible] dove le [illegible] de [illegible].

Insomma, si è scoperto che è francese, giacchè ha vinto ad Adua.

Il [illegible] l'articolista aggiunge:

Egli ha il saper, il prestigio, l'ardore irresistibile dei nostri eroi nazionali. Questo Kleber abissino piace alla Francia; lo si ammira pel suo valore, lo si ama per la sua magnanimità. Sarebbe facile determinare in suo favore una forte corrente dell'opinione pubblica; e noi ci proponiamo di lavorare in questo senso.

Si accomodi pure.

E complimenti agli eroi nazionali francesi pel lusinghiero paragone!

A proposito. O perchè ha dimenticato la regina Taitù? Capisco: la tiene in serbo per un altro articolo, in cui la si paragonerà alle più elette dame di Francia.

×

Tardi ma in tempo.

Si parla dell'incidente occorso al duca di Sermoneta a Venezia, quando ha urtato con la testa contro un lampadario che pende dal soffitto del palazzo ducale.

— Eh! non ci ho più fiducia, dopo quella faccenda.

— E perchè?

— Diamine! ha mostrato che la sua testa cercava *lumi superiori*!

Michel.

COSE D'AFRICA

Per i nostri ascari

All'appello per soccorrere i nostri ascari che si volgeva in una sua lettera, pubblicata iersera, il nostro Mercatelli ai lettori della *Tribuna*, alcuni hanno, come sempre, cominciato a rispondere.

Il signor Archimede Tassi ci ha spedito L. 50, accompagnate da una lettera nella quale consiglia il Municipio di Roma di dare alla filantropica idea le migliaia di lire che si spenderebbero nella disgraziata messa funebre per i caduti d'Africa, osservando che la messa per Dogali costò circa diecimila lire!

Alcuni impiegati del Ministero delle finanze, i signori avv. Luigi Russell, avv. cav. Luigi Castellazzi, cav. Luigi De Vecchi, Giuseppe Ponzi, dottor Emilio Bustarelli anche a nome della consorte, dottor Aniceto Giardini ci hanno inviato L. 20.

Da Napoli e da altre città abbiamo avuto altre profferte.

E di ciò noi ringraziamo i nostri lettori, che abbiamo trovato anche stavolta pronti a corrispondere ad una bella e generosa iniziativa.

E' da avvertire tuttavia che non si tratterebbe particolarmente di fornire ai nostri ascari mutilati gli apparecchi ortopedici, perchè a ciò sta già provvedendo la benemerita istituzione della Croce Rossa Italiana. Essa ha già mandato a questo fine a Massaua, il signor Inverardi e tre operai con tutto l'occorrente. La sottoscrizione sarebbe dunque fatta a favore delle famiglie degli ascari, caduti per noi in Eritrea o resi nel combattere per l'Italia, impotenti al lavoro, come appunto ha esposto, in una nobile lettera, Pasquale Villari.

Delle prove di devozione, di fedeltà, di valore degli ascari nostri sono piene tutte le lettere, tutte le testimonianze, tutte le relazioni che ci vengono dall'Africa, ed essi e loro famiglie hanno ben diritto alla riconoscenza degli italiani. L'Italia che ha recato in Africa con l'occupazione un'equa e giusta amministrazione, può ora recarvi il sentimento della carità.

Questa è l'opera insieme benefica e civilizzatrice alla quale possono concorrere i nostri lettori, e noi saremo lieti di darle tutto il nostro appoggio.

Per le famiglie degli italiani caduti e feriti in Africa

Noi abbiamo discorso specialmente degli ascari, perchè per le famiglie degli italiani caduti e feriti in Africa esiste già presso il ministero della guerra un apposito Comitato, presieduto dal generale Mocenni. Ed a questo abbiamo fatto pervenire man mano le offerte, e non sono state poche, che a questo titolo ci sono state inviate.

Senonchè, anche qui ci occorre di fare una avvertenza. A Milano si sono raccolte circa L. 80,000 a soccorso delle famiglie bisognose dei caduti, dei feriti in Africa e di quei soldati che partendo per la guerra hanno loro cagionato un disagio economico.

Or mentre il manifesto pubblicato dal Comitato di Milano dichiarava di raccogliere le offerte per i nostri soldati, una nota comparsa poi nel *Corriere della Sera* restringeva lo scopo della sottoscrizione determinatamente dicendo: «I soccorsi saranno distribuiti direttamente fra le famiglie più povere dei morti e feriti della provincia di Milano e delle provincie donde giunsero offerte.»

Questa nota non ci ha poco meravigliato e la nostra meraviglia è condivisa da molti lettori che ci scrivono anche da Milano protestando contro lo strano criterio che dovrebbe presiedere alla distribuzione dei soccorsi.

Alcune delle lettere sono formulate in termini molto vivaci, e, se noi non le pubblichiamo, è perchè non vogliamo aver l'aria di far polemiche in un argomento pietoso che non ne ammette e di dovrebbe trovar tutti concordi.

I nostri soldati, a qualunque regione appartenessero, hanno combattuto e son caduti nel nome d'Italia; e coloro che hanno dato le offerte non intendevano certo di far distinzioni.

E' inopportuna adunque, per non dir altro, quella fatta dal *Corriere della Sera* e tradisce uno spirito di grettezza che non avremmo voluto vedere accanto — contrasto stridente — ad un'idea altamente patriottica.

L'arrivo dell' „Iniziativa"
con altri feriti d'Africa

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 21, ore 2.10 — (*Sostituto*). Proveniente da Massaua giunse stamane nel nostro porto il vapore *Iniziativa* con soldati feriti della battaglia di Adua. Sparsasi subito la notizia, una grande folla accorse sul molo e alla dogana.

Dopo un'ora cominciò lo sbarco dei feriti siciliani e calabresi che furono portati con carri dell'ambulanza e barelle parte all'ospedale della Croce Rossa parte all'ospedale militare. Sono in tutti 64, fra cui 10 gravi.

Una folla grandissima assistette silenziosa allo sbarco.

Oggi stesso il vapore *Iniziativa* proseguirà per Napoli con gli altri feriti.

Per i caduti d'Africa

LISBONA, 20. — Ebbe luogo stamane una solenne commemorazione degli italiani caduti in Africa. Vi hanno assistito S. M. la regina Maria Pia. S. M. il re vi si fece rappresentare da un aiutante di campo.

Vi intervenne pure il ministro degli affari esteri, De Soveral.

Partenze per l'Africa

(Nostro telegr. partic.)

PALERMO, 21, ore 11.50 ant. — (*Gugliuzzo*). Ieri col postale partirono per Napoli i quattro tenenti Ronca, Romagna, Laureati e Faselli. Proseguiranno il 23 per Massaua destinati al 39° battaglione d'Africa.

S'imbarcò anche per Napoli un riparto di 240 uomini di fanteria d'Africa dei tre battaglioni mandati qui temporaneamente alla fine di marzo.

Il „Bormida"

Suez, 21 — Proveniente da Porto Said e Napoli, ha proseguito stamane il vapore *Bormida*, della Navigazione generale italiana, diretto a Massaua, con l'avvocato fiscale militare Bacci, tre altri ufficiali e molto materiale.

L'Esposizione generale del 1898

IL PROGRAMMA

TORINO, 20. — (*Piero*) L'Esposizione del 1898, che con lo slancio che deriva dalla fede e dalla costanza, ha, oramai con assicurato successo, indetto la città di Torino per solennizzare il cinquantesimo anniversario dello Statuto, merita tutto il favore che ha incontrato nelle provincie d'Italia, dalle quali pervengono ogni giorno al Comitato esecutivo adesioni di espositori e concorsi finanziari.

Stabilito che la nuova Esposizione dovrà farsi nel magnifico parco del Valentino, dove già sorse quella del 1884, si lavora già all'ordinamento che riuscirà grandioso, come già permettono le sottoscrizioni pervenute ed assicurate.

La Mostra si dividerà come segue:

Belle arti — Arti liberali — Previdenza ed assistenza pubblica. Igiene — Industrie estrattive e chimiche — Industria meccanica e galleria del lavoro — Elettricità (internazionale) — Industrie manifatturiere — Agricoltura, zootecnica, prodotti alimentari — Lavoro degli italiani all'estero. Colonia italiane — Sport.

Un larghissimo sviluppo verrà dato all'interessante sezione delle colonie italiane. Pur troppo, per quanto concerne l'Africa, procedendo come ora, l'Esposizione sarà manchevole.

La divisione dell'elettricità sarà internazionale. Forti case straniere hanno già annunciato imponenti impianti elettrici che ci rappresenteranno le ultime meraviglie della scienza.

Al Comitato esecutivo (fra parentesi, composto non di nomi reboanti portati da persone inattive, ma da gente che sa, lavora ed ha criterio e buon gusto) è nota l'importanza *circenses* nelle odierne Esposizioni.

Si sta perciò studiando tutto un piano di feste e divertimenti, in cui avranno gran parte le rievocazioni dell'epopea italiana. Gli studenti (e sono oltre tremila a Torino) promisero di indire i festeggiamenti delle Olimpiadi.

Non vi parlo dei Congressi indetti per quell'epoca. Non sono un divertimento, tutt'altro, ma presentano una garanzia di concorso. Più interessanti saranno le gare internazionali di tiro a segno, ginnastica, scherma, nautica, musica, d'ogni genere di *sport*.

Per facilitare l'accorrenza dei forestieri si sta studiando un sistema speciale di facilitazioni combinato per il viaggio ed il soggiorno in questa città, dove le accoglienze ospitali e le comodità della vita sono cose tradizionali e note.

La sottoscrizione del 4 1[2 per conto

(Nostri telegrammi part.)

MILANO, 21, ore 3.40 pom. — La sottoscrizione del consolidato 4 e 1[2 per 0[0 per le spese d'Africa ha avuto qui un esito insperato. Presso i tre istituti incaricati dell'emissione il pubblico si affollava agli sportelli già due ore prima. Al Credito Italiano la sottoscrizione ha raggiunto la cifra di L. 2,418,750 di rendita. Alla Banca Commerciale si affollarono 400 sottoscrittori. Questa stessa Banca per sè e per i suoi corrispondenti ha sottoscritto per 80 milioni di capitale. Alla Banca d'Italia si presentarono 1000 sottoscrittori.

✕

LIVORNO, 21, ore 3.10 pom. — (*D.*) Gli acquisti fatti in giornata qui del nuovo consolidato 4 1[2 per conto raggiungono una cifra rilevantissima.

Polemiche per il Commissario civile in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 21, ore 10 ant. — (*Sostituto*). I giornali cittadini continuano a combattere vigorosamente l'istituzione del commissario civile in Sicilia. Contro di esso scende oggi in campo il giornale l'*Indicatore* ripubblicando e commentando un articolo del *Caporal Terribile* di Palermo.

Domani l'*Indicatore* pubblicherà un lungo articolo di fondo contro la stampa ministeriale che tacque quando si mandò in Sicilia il generale Morra, plaudendo all'opera dell'on. Crispi, e che ora combatte prima di vederlo all'opera, l'on. Codronchi, all'unico intendimento di combattere l'on. Di Rudinì.

Si prevede una forte polemica.

Per il prefetto De Seta

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 21, ore 4.25 pom. — (*Gugliuzzo*). La Giunta provinciale amministrativa ieri deliberò di esprimere al prefetto marchese De Seta il proprio vivo rammarico per il suo allontanamento da questa provincia, dove seppe circondarsi di stima e di simpatia per la sua esperienza e capacità non comuni accoppiati a rettitudine d'intenzioni, imparzialità e assenza d'ogni pensiero che non fosse di giustizia o di vantaggio per queste popolazioni.

Anche i vari corpi deliberanti, ai quali partecipa il prefetto, nonchè quasi tutte le amministrazioni comunali, hanno preso deliberazioni analoghe.

Il comm. De Seta partirà oggi.

Le banche di Faenza

(Nostro telegramma particolare)

FAENZA, 21, ore 4,38 pom. — Il panico destato dallo scioglimento del Consiglio amministrativo della Cassa di risparmio — deciso per misura di eccessiva precauzione governativa — fu dissipato dalla certezza che l'Istituto farà interamente fronte agli impegni.

E' svanito pure il conseguente pericolo di una crisi alla Banca popolare, trovandosi questa in ottime condizioni finanziarie, e avendo pagato subito per inteso tutti i portatori di titoli presentatisi in folla agli sportelli.

Deputati ed elettori

(Nostro telegramma particolare)

NOCI, 21, ore 12,40 pom. — Alle ore 11 arrivò da Gioia l'on. De Bellis, ricevuto a metà strada dalla rappresentanza comunale, da eletti cittadini, dalle società operaie con bandiere, e da molto popolo.

Giunto al municipio, l'on. De Bellis pronunziò un discorso, applauditissimo, ringraziando la cittadinanza per la commovente ed entusiastica dimostrazione.

La città è festante e tutta imbandierata.

Stasera, illuminazione e fuochi pirotecnici.

Una conferenza di Ugo Ojetti a Venezia

(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 21, ore 2 pom. — (*Leoi*). — Iersera nella sala del Liceo, Benedetto Marcello Ugo Ojetti tenne una conferenza sull'*Avvenire della letteratura in Italia*.

Negò da principio l'esistenza della letteratura esclusivamente italiana; oggi i letterati italiani vivono disgregati, dissimili, senza sentimenti o idee comuni.

I tre fatti sintomatici (mancanza di una lingua italiana universalmente riconosciuta ottima, mancanza di un centro letterario, mancanza di fusione etnica e morale fra le varie razze italiane) lo conducono a negare l'esistenza attuale di un'anima italiana, di un ideale esclusivamente italiano (mai religioso, non più patriottico, non ancora sociale). Il lettore italiano non simpatizza con lo scrittore italiano più che con lo scrittore francese o inglese.

Trattò poi sommariamente della storia della letteratura contemporanea italiana, nonchè del romanzo naturalista, psicologico e idealista.

Vaticinò in ultimo il trionfo dell'arte idealista universale.

Il discorso denso di concetti, smagliante d'immaginazione ed elegante per lo stile, piacque assai e fu vivamente applaudito.

Tumulti ad Ostra

ANCONA, 20. — (*L. A.*) Giunge notizia da Ostra che iersera inaugurandosi colà la nuova fanfara, mentre questa suonava, parecchi giovinastri emisero grida sovversive.

Il ff. di sindaco allora ordinò alla fanfara di ritirarsi, ma la folla, circa tre o quattrocento persone, tumultuando, insistè perchè continuasse a suonare.

Difatti la fanfara suonò un altro pezzo e quindi ritiravasi.

Intanto intervenuti i carabinieri, due di essi vennero oltraggiati da certo Sbriscia Settimio il quale venne dichiarato in arresto e tratto in caserma. Cominciò allora una fitta sassaiuola contro i militi che ripararono in caserma. Le sassate continuarono contro di questa e vennero rotti tutti i vetri delle finestre.

La folla voleva che l'arrestato fosse rimesso in libertà.

La cosa minacciava farsi seria quando per interposizione del ff. di sindaco lo Sbriscia venne rilasciato.

Intanto era stato telegrafato a Senigallia. Quel tenente dei carabinieri, un egregio e distinto ufficiale, sig. Righini di S. Albino, con una ventina di carabinieri si portò subito ad Ostra ove procedette nuovamente all'arresto dello Sbriscia e di undici altre persone che avevano preso parte ai disordini.

Sono ricercati molti altri che si sono dati alla campagna.

Un attentato ferroviario?

ANCONA, 20. — (*L.A.*) Come vi telegrafai, questa notte il treno merci 1491 proveniente da Bologna e condotto dal macchinista Italicchia Gaetano, giunto al disco di questa stazione vide sulla linea una massa scura che non potè rilevare, stante la notte, cosa fosse.

Intanto diede il fischio d'allarme e cercò frenare il treno, ma questo che andava con velocità andò a cozzare e quindi frantumò la massa posta sul binario. Fermatosi il treno, il personale di esso ritornò indietro per verificare cosa fosse e constatò che attraverso il binario era stata posta una piccola barca che trovavasi sulla spiaggia vicino alla linea ferroviaria. La barca, che fu tutta frantumata, era di proprietà di tal Barattini Edoardo. Il treno non avendo subito alcun danno proseguì poco dopo la sua corsa.

Le autorità indagano per scoprire gli autori di sì bella prodezza, che poteva fare accadere qualche seria disgrazia.

Un orefice che si suicida perchè derubato

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 21, ore 1,25 pom. — (*Sciuto*) Francesco De Luca, a furia di lavoro, aveva messo su un'oreficeria acquistando oggetti per 5000 lire.

I ladri, durante la sua assenza penetrarono nella bottega portando via tutto. Conoscendo l'onestà del De Luca alcuni signori aprirono una sottoscrizione che fruttò 500 lire.

Ma il De Luca, accorato dallo immenso dispiacere, ingoiò una forte dose di cianuro di potassio spirando poco dopo.

Una guardia daziaria uccisa dal fulmine

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 21, ore 1 pom. — (*Masse*). — Oltre ai danni materiali — non eccessivamente rilevanti — ed allo spavento di cui un fulmine caduto sul campanile dell'ex-oratorio di Sant'Andrea, adibito ora ad uso carceri giudiziarie, fu ieri causa, si ha adesso notizia di un caso ben più grave dovuto parimenti ad uno dei tanti fulmini scoppiati durante lo stesso temporale di ieri.

Un agente daziario di servizio a porta degli Angeli, situata sopra una delle alture dominanti la città, al confine fra Genova e Sampierdarena, tale Antonio Bonetti d'anni 28, fu colpito da una scarica elettrica caduta sopra la garitta entro la quale s'era rifugiato e rimase morto sul colpo.

Il fatto, venuto a cognizione del pubblico solo stamane, ha prodotto un vivo sentimento di compianto per l'infelice vittima.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegramma particolare)

PINEROLO, 21, ore 10 ant. — Dopo splendide giornate estive, pinochè primaverili, stanotte cadde una copiosa pioggia convertitasi stamane in abbondante nevicata, che dura da due ore, ricoprendo già i tetti e le vie di un bianco lenzuolo.

La temperatura si è notevolmente abbassata con danno generale della campagna.

SESTOLA, 21, ore 5.16 pom. — (*M*). Da ieri ad oggi è caduta quasi un metro di neve.

Si teme che sopravvenga il gelo a danneggiare la campagna.

SPORT

IL DERBY REALE

Continuano sulla pista delle Capannelle i galoppi e le prove dei candidati alla grande gara di giovedì prossimo.

Quello di quest'anno è il 18° Derby Reale che si corre in Roma dalla sua istituzione. Vedremo se esso varrà a dimostrare il miglioramento della produzione italiana, poichè gli altri degli scorsi anni non lo attestano molto.

I cavalli che si mantengono ancora iscritti al Derby sono quindici, cioè:

Serchio del marchese Spinola — *Glaucus*, *Goldoni* e *The Jubilée* di Rook — *Gloria* di Sinesi — *Umpa* e *Brass* di Camile — *Raminga* e *Dittatore* della razza di Carmignano — *La Ristori* di Dall'Acqua — *Diodoro* del barone Bordonaro — *Khalif* del barone Angeloni — *Mosquito* della razza Volta — *Allegro* della razza di Sansalvà e *Piemonte* della razza di Poggiomontone.

Di questi, sei sono figli di *Melton* — il famoso stallone acquistato dal Governo — cioè *Serchio*, *Goldoni*, *Jubilée*, *La Ristori*, *Khalif* e *Allegro*; due sono figli di *Wolsey*, cioè *Dittatore* e *Brass*; gli altri sono prodotti di più o meno famosi stalloni, come *Glaucus* che è figlio di *Enio*, *Gloria* di *sir Bevys*, *Umpa* di *Curraghmore*, *Raminga* di *Rabicano*, *Diodoro* di *Meilleur*, *Mosquito* di *Triumvir* e *Piemonte* di *Gambetta*.

E' difficile fare previsioni, tanto più che, continuando la pioggia, il terreno potrebbe far variare completamente i risultati della corsa. Però, per quello che può dirsene ora, assai probabilmente la vittoria spetterà alla scuderia di Rook la quale, come dicemmo, presenterà tre eccellenti prodotti *Goldoni*, *Glaucus* e *Jubilée*. Il primo, che era il favorito, ha perduto molto favore dopo le corse di Napoli ove si lasciò batter facilmente, sia pure per colpa del *jockey*, da *Pist'en huit*, *Jubilée* ha fatto dei buoni galoppi ma non si ritiene tanto forte da poter competere con *Glaucus* che in questi giorni si è mostrato di molto superiore a tutti gli altri.

Le quotazioni fatte oggi dai *bookmakers* confermano le nostre previsioni. *Glaucus* infatti è dato 2[1, *Allegro* e *Serchio* 3[1, *Mosquito* e *Goldoni* 4[1, *Gloria*, *Raminga* e *Dittatore* 6[1.

Secondo noi dunque il vincitore non sarebbe un figlio di *Melton!*

✕

A proposito di quanto dicemmo sul *Military*, corso domenica passata alle Capannelle, ci giunge la seguente lettera che volentieri riproduciamo:

Egregio signor Direttore,

Nel leggere la *Tribuna* d'oggi, dove parla della corsa militare di ieri alle Capannelle, trovo osservazioni molto giuste ma anche qualche inesattezza.

Edoard scrive che queste benedette corse *Military* non attestano certo in favore della efficacia della scuola di equitazione; ora siccome la scuola che più si riferisce al caso è quella di Tor di Quinto, dove ebbi l'onore di essere istruttore, tengo a farle rilevare come non uno degli ufficiali che vi presero parte abbia frequentato detta scuola.

Edoard sarebbe molto più giusto se dicesse che queste corse *Military* fino che si faranno con le formalità ora richieste continueranno a dare, purtroppo, altre ripetizioni spiacevolissime per chiunque senta che l'uniforme non deve essere esposta in pubblico se non quando si abbia la quasi certezza che potrà farvi buona figura. E come ottenere questo? Abolire tutte le modalità vigenti, ed istituire un solo commissario e segretario militare (scegliendo persona molto pratica della partita) fargli seguire tutte le corse *Military* ed i concorsi ippici e dargli la facoltà di ammettere o no cavalli e cavalieri, secondo crederà del caso, dopo averli esperimentati. Questo l'unico modo per ottenere un buon risultato.

Federico Caprilli
Tenente dei lancieri Milano.

Roma, 20 aprile 1898.

Il tenente Caprilli, la cui competenza nella materia è ben nota, avrà certo ragione ma comprenderà che noi non possiamo pretendere di dettar leggi sul modo di organizzare le corse militari; dobbiamo limitarci a registrarne i risultati.

Edoard.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Ci si scrive da Ceccano:

Con vero piacere possiamo assicurare moltissimi padri di famiglia che la notizia divulgata ad arte e si può immaginare per qual fine, che cioè questo Collegio-convitto, il quale gode ora tanta rinomanza, sarà chiuso nel prossimo autunno, è completamente *falsa*. Il nostro Istituto che è di tanto vantaggio al paese e che in cinque anni appena è diventato il più numeroso Convitto della provincia, non solo sarà conservato, mercè l'opera benefica dei marchesi Berardi i quali non permetteranno mai che perisca una istituzione fondata dal loro genitore, ma avrà una prosperità maggiore pel pareggiamento delle scuole tecniche e per l'istituzione del liceo.

Corriere giudiziario

PER CAUSA DI GIUOCO

(*Corte di Assise*)

La sera del 22 settembre 1895 in una osteria di Capranica Prenestina, si trovavano a giuocare a boccie due giovanotti Sebastianelli Alessandro e Gasparra Francesco. Presente al giuoco vi era anche un tale Simeoni Andrea, il quale parteggiava pel Gasparra e molestava il Sebastianelli con parole ironiche.

Tale contegno del Simeoni indispettì il Sebastianelli il quale più volte si volse minaccioso contro di lui, e fra loro corsero anche delle parole ingiuriose. Per finirla, il Sebastianelli si mise la giacca come per andarsene, ma ad invito del Gasparra rimase per terminare la partita.

Giunto il momento del computo dei punti il Simeoni volle anche lui prendervi parte pretendendo che il Gasparra ne avesse riportati più dell'avversario. Fu allora che il Sebastianelli indispettito per la perdita ed irritato per il contegno del Simeoni gli scagliò, a brevissima distanza, sulla testa, una boccia, con tanta violenza da fratturargli le ossa del cranio e renderlo cadavere.

Sebastianelli Alessandro di Achille, d'anni 21, nato a Palestrina, è comparso innanzi i giurati della nostra Corte d'assise per rispondere di omicidio volontario.

La Corte udito il verdetto dei giurati ha oggi condannato il Sebastianelli ad *anni 5 di detenzione*.

Difensore avv. Randanini — Parte civile, avvocato D'Annunzio — P. M. comm. Mancini — Presidente, comm. Liurzi.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

Il CONGRESSO GIORNALISTICO

L'inaugurazione

Nel magnifico salone dell'Associazione della stampa, al palazzo Vedekind in piazza Colonna, si è inaugurato stamane alle 10 il II Congresso dei giornalisti italiani. Gli intervenuti raggiungevano il centinaio, e sul banco della presidenza ai lati dell'on. Bonfadini e del sindaco principe Ruspoli, sedevano gli on. Gianturco e Carmine ministro dell'istruzione l'uno, delle poste e telegrafi l'altro.

L'on. Bonfadini, quale presidente dell'Associazione della stampa e del Comitato ordinatore, si è alzato pel primo a parlare. Ha salutato con elevate parole i colleghi partecipanti al Congresso dando loro il benvenuto « in questa Roma dove quasi venti secoli or sono colla pubblicazione degli *Acta diurna* si fondava dal genio previdente di Giulio Cesare il primo giornale ufficiale che la storia ricordi. »

Rivolgendosi poi al principe Ruspoli ha salutato in lui il primo magistrato di Roma, la cui presenza dimostra come questa città, nota alla storia per le cose grandi e forti, non venga meno a se stessa nelle cose intelligenti e cortesi.

Quindi ricordando come il giornalismo di qualunque genere per viver bene abbia bisogno di due condizioni fondamentali, la libertà del pensiero e la prontezza di diffusione, ha trovato modo di dirigere un cortese ed eloquente saluto ai due ministri presenti, a quello dell'istruzione perchè a lui spetta la maggiore azione e la responsabilità maggiore nella tutela della libertà intellettuale; a quello delle poste e telegrafi cui principalmente spetta il rendere sempre più facile e frequente alla produzione morale del paese l'aiuto dei mezzi materiali diretti ad allargarne le correnti e gli influssi.

Dopo gli applausi che hanno salutato la bellissima chiusa del discorso Bonfadini, ha preso la parola il sindaco di Roma, il quale ha cominciato così:

Ogni qual volta per le mie funzioni mi trovo in dovere di dare il benvenuto a coloro che qua convengono per Congressi scientifici, artistici, politici e letterari io mi sento sempre più sicuro che alla città che ha l'onore di rappresentare, si devono le migliori iniziative nello svolgimento intellettuale dell'umanità.

Il principe Ruspoli ha continuato dando anche lui un rapido sguardo alle origini del giornalismo. Ha ricordato gli *acta senatus* ordinati da Giulio Cesare il quale volle sottoposta al controllo del popolo l'attività dei legislatori romani, fatto originale di un tiranno che mentre soffocava la Repubblica creava i giornali, divenuti poi gli *acta urbis* e gli *acta populi romani*, diffusi dai liberti greci a migliaia di copie dovunque in epoca che la provincia di Roma era tutto il mondo conosciuto.

Anche il discorso del sindaco, terminato con un augurio di efficace lavoro ai congressisti, è stato accolto con unanimi applausi.

Hanno parlato poi brevemente il cav. Emilio Treves a nome dei giornalisti lombardi e il dottor Hecht che ha portato il saluto dei colleghi berlinesi.

Si è proceduto quindi alla nomina della presidenza del Congresso, che è riuscita così composta:

Presidente: Bonfadini.

Vice-presidenti: Torelli Viollier (*Corriere della Sera*) — Lioy Diodato (*Roma* di Napoli) — Luzzatto Attilio (*Tribuna*) — Chiesi Gustavo (*Italia del Popolo*).

Segretario generale: Raimondi Ottorino.

Segretari di sezione: Santalena — Bolognesi — Ardissone — Manzi — Cortina — Quadrio — Crispolti F. — Gilluss.

La seduta è tolta con appuntamento alle 3 pom. pei lavori delle sezioni.

Il ricevimento d'iersera

Iersera, le sale dell'Associazione, splendidamente illuminate, si sono aperte ad un primo ricevimento, al quale intervennero — oltre a molti giornalisti romani — quasi tutti quelli che erano arrivati dalle diverse provincie italiane.

Gli onori di casa furono fatti, con molto garbo, dagli on. Bonfadini e Giordano-Apostoli, e da tutto l'ufficio di presidenza. Dire che regnò la maggior cordialità non è ripetere frase vana: vi furono molte presentazioni, strette di mano, affettuose conversazioni; insomma un *cameradisme* che faceva assai bene auspicare sull'esito del Congresso.

Durante tutta la serata — ciò che non guastò davvero! — funzionò un abbondantissimo e scelto *buffet*, fornito con il solito tradizionale impegno dal caffè Aragno, e diretto dallo stesso proprietario.

Infine, *dulcis in fundo*, si eseguì una *Serenata ciociara*, del maestro Alcesto Murri, bizzarra composizione per tenore, oboe e fagotto, che riscosse i più vivi applausi dall'uditorio.

I lavori

Oggi si sono adunate la prima e la seconda sezione del Congresso. Nella prima si è discusso il tema: *Relazione fra le agenzie telegrafiche autorizzate ed il pubblico, i giornali ed i giornalisti.*

Hanno parlato oltre il relatore Norsa, i congressisti Fabbri, Valera, Riccio, Chiesi e Albano.

Sono stati presentati tre ordini del giorno, uno dal Fabbri per la libertà del servizio delle agenzie telegrafiche e per la parità di condizioni e trattamento fra esse; uno del Valera per invitare il Governo ad abolire il privilegio e di comunicare le notizie di Stato ad uno speciale ufficio della stampa, e soddisfare così alle esigenze del giornalismo; un ultimo del sig. Albano, che vorrebbe la diretta trasmissione all'estero delle informazioni redatte dall'agenzia nazionale, biasimando gli accordi presi tra questa ed altre agenzie estere.

Dopo animata discussione si è pregato il relatore Norsa di coordinare le sue conclusioni agli ordini del giorno presentati e di riferirne domani.

— La seconda Sezione ha udita la relazione di Vabiata su questo tema: a) *Data l'istituzione del gerente non deve essere lecito in materia di diffamazione ed ingiuria col mezzo della stampa la ricerca dell'autore di un articolo;* b) *Se e come possa limitarsi la responsabilità civile nei reati per ingiuria e per diffamazione a mezzo della stampa.*

Hanno parlato Monti Guarnieri, Grammantieri e Riccio, quest'ultimo contrario alle conclusioni dell'oratore e conseguentemente favorevole alla ricerca dell'autore di un articolo ingiurioso o diffamatorio.

Ad ora tarda la discussione prosegue e fa prevedere che non si verrà per questa sera ad alcuna conclusione.

— La terza Sezione che doveva adunarsi oggi, ha stabilito di rimandare a domani l'inizio dei suoi lavori.

Per il Derby

La Società delle corse alle Capannelle ha gentilmente invitati al Derby Reale gl'iscritti al II Congresso giornalistico.

I signori congressisti che desiderano prendervi parte sono pregati d'iscriversi alla segreteria del Congresso non più tardi delle ore 6 pom. di domani mercoledì.

IL NATALE DI ROMA

Il Natale di Roma è stato solennizzato con le solite bandiere, i soliti pennoni e i non meno soliti arazzi ad ornamento degli edifizi capitolini.

Nell'Educatorio Michelangelo Caetani, i bimbi hanno avuto dei buoni maccheroni, della carne, nonchè del vino regalato dall'Unione Militare, e degli aranci donati dalla contessa Ersilia Caetani-Lovatelli.

La festa alta e severa è stata però al Magazzino archeologico. Il grazioso edifizio, nonostante il suo prosaico nome, oggi accoglieva i nomi più illustri dell'arte e della archeologia romana.

V'erano: Ettore Ferrari, Cesare Mariani, Francesco Azzurri; gli archeologi Pigorini, Lanciani, Peterson Michele, Stefano De Rossi in mezzo a molte giovani speranze dell'archeologia; il professor Sergi, il generale Cigliutti, parecchi ufficiali e vari sacerdoti e un bello e buon numero di signore.

Il dottor Lucio Mariani ha parlato sui *Resti della Roma primitiva*. I resti in verità sono molto miseri: alcune tombe trovate sull'Esquilino ed una suppellettile poco ricca e ancor meno elegante.

Hanno forme svariate: urne a capanne, sepolcri di terra cotta a guisa di tronchi d'alberi, urne a modo di casa. La ceramica è rozza e il rito funebre è ora la cremazione, ora l'inumazione. Ma in grazia della comparazione con i prodotti degli altri popoli antichi da quei resti si può dedurre che i primitivi Romani anteriori all'Aggere di Servio Tullio erano pastori, certo di una civiltà poco progredita, discendenti dai terramaricoli dell'Italia settentrionale.

Dei popolati colli allora emergenti come isolette sulla valle paludosa del Tevere, il Palatino manifesta più d'ogni altro la origine spiccatamente italica. La sua forma di trapezio, l'orientazione, i dati storici della tradizione concordano con i caratteri delle terramare, la cui investigazione è gloria della scienza italiana.

Ma nella Roma accresciuta dall'unione degli altri colli, rosa prospera dalla lega dei romani con i sabini, sottoposta all'influenza civile e politica degli etruschi si fusero con gli italici altri popoli?

Il Mariani accenna ai pelagi, la cui esistenza si crede trovare nei forti propugnacoli dalle mura ciclopiche, che si ritrovano nell'Italia meridionale e centrale. Ma questa ipotesi dovrà esser provata con gli scavi che si intraprenderanno a Norba.

La dotta interessante conferenza fu vivamente applaudita.

Nuovo giornale. — Il 24 corrente uscirà in Roma, nelle prime ore del pomeriggio, un giornale politico letterario quotidiano che porterà il titolo: *Roma*.

Il giornale si pubblicherà a cura di un Comitato d'uomini politici.

La direzione della parte artistica e letteraria sarà affidata a Luigi Capuana, e quella politica al nostro collega in giornalismo Isidoro Furlani.

Auguri di lunga vita.

La costituzione dell'omicida. — Si è costituito stamane ai carabinieri di Porta San Lorenzo il carrettiere Giuseppe De Felice, che, come ieri sera narrammo, uccideva con otto colpi di coltello, in via degli Ernici, il terrazziere Antonio Di Genova, amante della di lui madre Anna Maria Stefanucci.

Bastonate fra ragazzi in via dei Chiavari. — Oggi alle 2 e mezza, in via dei Chiavari, lo scalpellino Amedeo Labella, d'anni 15, romano, per questione di pochi soldi venne a lite con un altro ragazzo di [illegible] anni [illegible] Giuseppe, dal quale ricevette parecchie bastonate sul capo.

Il Labella all'ospedale della Consolazione, dove andò a farsi medicare, fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Al Circolo Artistico. — La serata artistica *Quadri viventi* è stata rimandata a venerdì 24 corr.

Ballo di beneficenza. — La sera del 22, alle ore 10, la Società « Soccorso e Lavoro » darà un gran ballo a beneficio della sua istituzione.

Omicidi e coltellate in provincia. — A Montefiascone per una questione sorta nel giuoco della morra, il muratore Nazzareno Guinci, uccideva con due coltellate al petto, il sellaio Antonio Grazzini.

L'omicida si è costituito ai carabinieri.

— A *Torre Tre Ponti* presso Sermoneta i terrazzieri Giuseppe Mastrosanti e Paolo Testa per motivi di interesse vennero a rissa fra loro.

Il Testa con due colpi di coltello al petto uccideva il suo rivale Mastrosanti, dandosi poi alla fuga.

La rissa di stamane fra « ciceroni » in Campidoglio. — Poco dopo mezzogiorno in piazza del Campidoglio, Giuseppe Marchetti, di 20 anni da Bari, e Lamberto Lelli, ambedue pubbliche guide, per motivi di nulla vennero a questione fra loro.

Il Marchetti ricevette parecchi pugni e sgraffiature alla faccia.

Guarirà senz'altro in una settimana.

Analisi di solfato di rame. — Il professore Strada, direttore della R. stazione chimica agraria di Roma, avverte che, essendo in questo momento numerosissime le richieste di analisi di solfato di rame che vengono fatte all'Istituto da ogni parte d'Italia, riesce molto difficile e talora impossibile di stabilire la provenienza dei vari campioni dal solo timbro postale. Perciò i mittenti devono aver cura di scrivere sempre sui sacchettini il loro nome e gli altri contrassegni che servono a differenziare i vari campioni.

Conferenza. — Giovedì prossimo Guido Pompili uno dei nostri deputati più giovani e più colti parlerà al Collegio romano sul *Leone*.

Premiazione del pensionato artistico. — Mercoledì, 22, alle 10 ant., nei locali dell'Eldorado in via Genova, gentilmente concessi dal Circolo Eucilo, avrà luogo l'inaugurazione della Mostra dei saggi eseguiti dai concorrenti al pensionato artistico.

Interverranno alla cerimonia le autorità governative e cittadine.

---

419) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

— E finalmente, figliuol mio, continuò Leone XIII, il delitto sta nell'aver avuto l'audacia di chiedere « una nuova religione. » Questo è empio, è sacrilego: è una bestemmia. Non v'ha che una religione, la nostra santa religione cattolica, apostolica e romana; all'infuori di lei, non vi possono essere che tenebre e dannazione... So bene che voi intendete che si torni al cristianesimo. Ma l'errore protestante, così colpevole, così nefasto, non ha avuto altro pretesto. Appena ci si scosti dalla stretta osservanza dei dogmi, dal rispetto assoluto delle tradizioni, si cade nei più spaventosi abissi... Ah! lo scisma, ah! lo scisma, figliuol mio, ecco il delitto senza remissione, ecco l'assassinio del vero Iddio, l'immonda bestia tentatrice, suscitata dall'inferno per la rovina dei fedeli. Se non vi fosse altro errore nel vostro libro che quelle parole di « nuova religione » bisognerebbe distruggerlo, arderlo come un veleno, mortale per le anime.

Continuò ancora a lungo. E Pietro pensava a quello che gli aveva detto don Vigilio, a quei gesuiti che, onnipotenti nell'ombra, al Vaticano come altrove, governavano da sovrani la Chiesa. Era dunque vero che, inconsapevolmente e per quanto si credesse imbevuto della dottrina di S. Tommaso, quel Papa letterato, di un opportunismo sempre vigile, era uno di loro, un docile strumento nelle loro mani, così destro nella conquista sociale? Anche lui patteggiava col secolo, andava col mondo, lusingandolo per possederlo. Pietro non aveva mai sentito così crudelmente che la Chiesa era ridotta a questo oramai - vivere di concessioni e di diplomazia.

Ed aveva finalmente la chiara percezione di quel clero romano, che sulle prime un prete francese stentava tanto a capire, di quel governo della Chiesa rappresentato dal Papa, coi suoi cardinali, i suoi prelati, a cui Dio in persona aveva dato l'incarico di amministrare i suoi beni quaggiù, gli uomini e la terra.

Cominciavano col mettere Dio in disparte, in fondo al tabernacolo, non tollerando più che lo si discutesse, imponendo i dogmi come la verità della sua essenza; ma per conto loro non si curavano più di lui, non si perdevano più a dimostrare la sua esistenza con vane discussioni teologiche. Evidentemente egli esisteva, poichè essi governavano in suo nome. Questo bastava, tutti erano quindi i padroni, nel nome di Dio, acconsentendo a firmare dei concordati per la forma, ma senza osservarli, non cedendo che alla forza, e riserbandosi sempre la sovranità finale che trionferà un giorno.

In attesa di quel giorno, essi agivano da diplomatici, organizzando la loro lenta conquista da funzionari del Dio vittorioso di domani e la religione non era altro quindi che l'omaggio pubblico che gli tributavano con la pompa e la magnificenza che conquista le turbe, all'unico scopo di farlo regnare sull'umanità vinta ed affascinata, o meglio di regnare per lui, in sua vece, giacchè erano i rappresentanti visibili, delegati da lui.

Essi discendevano dal diritto romano, erano sempre ancora i figli di quel vecchio terreno pagano di Roma e se avevano durato finora, se contavano di durare in eterno, sino all'ora sperata in cui dovevano ricuperare l'impero del mondo, questo accadeva perchè erano gli eredi diretti dei Cesari, ammantati nella loro porpora, progenie ininterrotta e vivente del sangue d'Augusto.

Pietro allora ebbe vergogna delle sue lagrime. Ah! i suoi poveri nervi, la sua fiacchezza da sentimentale e da entusiasta!

Un senso di pudore lo faceva arrossire, quasi si fosse mostrato nella nudità dell'anima sua. E così inutilmente, oh! Dio! in fondo a quella camera dove non erano mai suonate parole simili, davanti a quel pontefice-re che non poteva intenderlo!

Quell'alta politica dei Papi di regnare mediante i poveri e gli umili, gli faceva orrore. Non era la conciliazione del lupo, quel pensiero di volgersi al popolo, liberato dagli antichi padroni, per pascersene alla sua volta?

Ed in verità, egli doveva essere pazzo il giorno in cui si era imaginato che un prelato romano, un cardinale, un Papa, potessero ammettere il ritorno alla comunità cristiana, un nuovo rifiorire del cristianesimo primitivo che rendesse la pace ai vecchi popoli consumati dall'odio.

Un simile concetto non poteva nemmeno venir inteso da uomini i quali, da secoli, vivevano come padroni del mondo, pieni di sprezzo noncurante pei poveri ed i meschini, colpiti alla lunga da un'assoluta impotenza di carità e d'amore.

Ma Leone XIII continuava a parlare colla grossa voce inesauribile.

Ed il prete udì che diceva:

— Perchè avete scritto, a proposito di Lourdes, quella pagina, animata da spirito così riprovevole? Lourdes ha reso dei grandi servigi alla religione, caro figliuolo. Ho manifestato spesso alle persone, che sono venute a raccontarmi i commoventi miracoli, quasi quotidiani alla Grotta, il mio vivo desiderio di vedere quei miracoli confermati, convalidati dalla scienza la più severa. E da quanto ho letto, mi sembra che oggi gli spiriti malevoli non possano più dubitare poichè i miracoli sono provati scientificamente in modo irrefutabile. La scienza, caro figliuolo, deve essere la serva di Dio. Essa non può nulla contro di lei, ed è solamente mercè sua che giunge alla verità. La falsità di tutte le soluzioni che si pretende di trovare oggi e che distruggono apparentemente il dogma, sarà riconosciuta un giorno, perchè la verità di Dio riporterà il trionfo, quando i tempi saranno maturi. Queste sono cose molto semplici, note anche ai bambini e che basterebbero alla pace ed alla salvezza degli uomini, se sapessero contentarsene. E siate convinto, caro figliuolo, che la fede non è incompatibile con la ragione. Non abbiamo San Tommaso che ha preveduto, spiegato e regolato ogni cosa? La vostra fede è stata scossa dagli assalti del libero esame, avete provato dei dubbi, delle ansie che il cielo degna risparmiare ai nostri sacerdoti, su questa terra di fede antica, questa Roma, santificata dal sangue di tanti martiri. Ma noi non abbiamo paura dello spirito d'esame: studiate ancora di più, leggete a fondo San Tommaso, e la fede vi tornerà più salda, definitiva e trionfante.

Sbigottito, Pietro riceveva quelle cose come se dei pezzi della volta celeste gli fossero piovuti sul capo. Oh! Dio di verità!

I miracoli di Lourdes dimostrati scientificamente, la scienza serva di Dio, la fede compatibile colla ragione, San Tommaso che bastava alla certezza del secolo!

Come rispondere, oh! Dio!... e perchè rispondere?

— Il vostro è il più colpevole ed il più pericoloso dei libri - concluse infine Leone XIII - un libro di cui il titolo soltanto — *La Roma novella* — è già una menzogna ed un veleno; un libro tanto più condannabile inquantochè possiede tutte le seduzioni dello stile, tutta la perversione delle chimere pericolose; un libro, insomma, che un prete, se lo ha concepito in un'ora di aberrazione, deve ardere in pubblico, per penitenza; ardere colla mano stessa che ne ha vergato le pagine di errore e di scandalo.

Pietro scattò in piedi, di colpo. E, nel silenzio infinito che s'era diffuso, non v'era, attorno a quella camera mortalmente illuminata, che la Roma esteriore, la Roma notturna, sepolta fra le tenebre, immensa e nera, spruzzata d'uno spolverio d'astri. E stava per gridare:

« — E' vero, ho perduto la fede, ma credevo di averla ritrovata nella pietà che la miseria del mondo m'aveva messo in cuore. Voi eravate la mia suprema speranza, il redentore aspettato da me. Ed ecco che anche questo era un sogno: voi non potete essere un nuovo Gesù, e pacificare gli uomini, prima dell'atroce guerra fratricida che si prepara. Voi non potete abbandonare il trono, scendere nelle vie, con gli umili, coi poveri, per compiere l'opera suprema di fraternità. Ebbene, l'è finita anche per voi, pel vostro Vaticano ed il vostro San Pietro. Tutto cade in sfacelo, sotto l'assalto del popolo che assurge e della scienza che giganteggia. Voi non esistete più — non vi sono che delle rovine qui. »

Ma non profferì quelle parole. Fece un inchino invece, e disse:

— Santo Padre, mi sottometto e riprovo il mio libro.

La sua voce tremava per nausea amara, le sue mani aperte fecero un atto di abbandono come se si fossero lasciate sfuggire l'anima.

Era la formula precisa della sottomissione: *Auctor laudabiliter se subjecit et opus reprobavit*, l'autore si è lodevolmente sottomesso ed ha riprovato l'opera sua.

Non si poteva mettere una disperazione più grandiosa e una mancia più sovrana, nella confessione d'un errore e nel suicidio di una speranza. Ma che ironia atroce! Quel libro che aveva giurato di non ritirare mai, quel libro pel cui trionfo si era battuto così strenuamente egli lo rinnegava, lo sopprimeva da sè all'improvviso, non perchè lo giudicasse colpevole, ma perchè sentiva ormai che era inutile e chimerico, come un desiderio di amante, come un sogno di poeta.

Ah! sì! giacchè si era ingannato, giacchè aveva sognato, giacchè non trovava colà nè il Dio, nè il sacerdote che aveva invocato per la felicità degli uomini, a che ostinarsi nell'illusione di un risveglio impossibile?

Piuttosto gettare il suo libro alla terra come una foglia morta, piuttosto rinnegarlo, amputarlo come un membro morto, senza motivo di esistere e senza uso ormai.

Un po' stupito da una vittoria così pronta, Leone XIII diede una lieve esclamazione di contentezza.

— Ma bene, benissimo, figliuol mio! Mi dite le sole parole che si convengano al vostro carattere di prete.

E nella sua evidente soddisfazione, lui che non abbandonava mai nulla al caso, che preparava ognuna delle sue udienze, con le parole che doveva dire, i gesti che doveva fare, si dipartì dal suo riserbo, mostrando una vera bonarietà. Non potendo intendere il movente del prete, illudendosi sui veri motivi della sottomissione di quel rivoltoso, assaporava la gioia superba di averlo così facilmente ridotto al silenzio, perchè i suoi addetti glielo avevano dipinto come un terribile rivoluzionario. Quella conversione perciò lo lusingava molto.

— D'altronde, figliuol mio, non mi aspettavo meno dal vostro eletto ingegno. Riconoscere i propri falli, sottomettersi, far penitenza, è la più eccelsa delle gioie.

Riprese il bicchiere sul tavolino con gesto famigliare, mescendone l'ultimo sorso col lungo cucchiaio d'argento dorato.

Per i feriti d'Africa. — Questa mattina è partito per Napoli, ove va a visitare quegli Ospedali della Croce Rossa, il conte Rinaldo Taverna, presidente dell'Associazione della Croce Rossa.

Collo stesso treno sono partiti il prof. Postempski, tenente colonnello medico della Croce Rossa ed il dott. Canali sottotenente, i quali si imbarcheranno domani per Massaua.

Come è noto, il prof. Postempski ha avuto incarico dal Comitato centrale, di ispezionare le numerose unità ospedaliere che l'Associazione conta nella colonia.

— Ieri sera alle 11 sono partiti per Napoli, ove s'imbarcheranno per l'Africa quarantaquattro uomini delle compagnie di sanità.

Il tentato suicidio d'oggi all'albergo della Nuova Roma. — Oggi, alle 4, nell'albergo della Nuova Roma, l'*abbacchiaro* Romolo Antonelli, d'anni 17, romano, abitante in via Gioberti n. 20, fissata una camera, vi si chiuse dentro.

Pochi minuti dopo fu udita una detonazione.

Accorsero subito nella camera il proprietario ed alcuni camerieri, e trovarono l'Antonelli che, disteso per terra, ancora stringeva colla mano destra un revolver.

Adagiato su di una vettura, venne trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei medici lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Il proiettile entrato nel fianco sinistro e urtato una costola, aveva deviato ed era uscito dalla spalla destra.

Alla guardia di servizio disse che voleva finirla colla vita per gravi dispiaceri di famiglia.

Arresto di ladri. — In seguito ad indagini del bravo delegato Wenzel furono ieri arrestati il macellaio Francesco Romanelli, di 26 anni, lo scalpellino Massimiliano Pierleoni, d'anni 24 e certo Augusto Serafini, d'anni 28, riconosciuti autori di tre furti in danno dei negozianti Elena Parentini, Oreste Necci e Luigi Perugini.

Fra denaro e oggetti avevano rubato per un valore complessivo di circa cinquecento lire.

Pellegrini. — Sono incominciati ad arrivare gli annunziati pellegrinaggi provenienti dal Veneto, dall'Emilia e dalla Toscana.

Finora sono giunte circa cinquecento persone che hanno preso alloggio nei vari alberghi. Sono in maggior parte donne e preti.

Non più ladri in casa. — Non passa giorno che leggendo la cronaca dei giornali non si venga a conoscenza di qualche furto perpetrato nelle abitazioni o nelle botteghe di qualche proprietario. Coll'apparecchio *Fugaladri* brevettato, d'ora innanzi ogni persona potrà uscire di casa sua nella assoluta certezza che nessun visitatore importuno vi possa entrare. Quand'anche i ladri riuscissero a scassinare la porta, l'apparecchio *Fugaladri* non permetterà loro di fare neppure un passo sulla soglia poichè ne avverte tutto il vicinato.

L'importante del congegno sta in questo: che, cioè, uno è differente dall'altro, dimodochè anche un possessore di un *Fugaladri* non potrà entrare in un'abitazione od in un negozio di un'altra persona se non ne conosce il congegno di questo medesimo.

L'apparecchio costa L. 20 (più L. 1,50 per spese di trasporto e imballaggio). — Invio contro assegno o vaglia dal rappresentante per l'Italia: [illegible], via del Corso, 307, p. p., Roma.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 21 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 761 6
Termom. centigr. massima 11,1; min. 9.4
Umidità a mezzodì relativa 59; assoluta 6.0?
Vento a mezzodì — S E forte.
Stato del cielo — piovigginoso.

TEATRI

Iersera, al *Valle*, lo spettacolo d'onore della signorina Morandi, a causa della poco felice scelta del programma, non ebbe quel successo che la brava e simpatica prima attrice della compagnia Pantalena meritava.

Infatti il dramma *Cuore*, che è un'assai povera cosa, con l'aggravante che era recitato malamente in italiano, per quanto da un'ottima compagnia dialettale, procedette e terminò tra vive disapprovazioni.

Seguì la bellissima scena, *Vergine*, interpretata con grande finezza dal Pantalena, ciò che salvò, in parte, le sorti della serata.

Chiuse, infine, un monologo, recitato con bravura dalla Morandi, alla quale furono offerti parecchi doni ed alcune magnifiche *corbeilles* di fiori.

Questa sera *'Na bella pensata*. Quanto prima *'O figlio 'e Don Nicola*, nuovissima commedia di F. G. Starace.

×

Alla compagnia Pantalena, succederà, nel prossimo maggio, al *Valle*, quella milanese del Ferravilla.

Essa promette le seguenti novità: — *El Brugnell tradìtor*, in 3 atti — *On demoni d'on omm*, in tre atti — *Passion Piratt*, 3 atti — *El mostrin sentimental*, 1 atto — *La follia*, 2 atti con musica — *El raffreddor del sur Panada*, in un atto.

×

Per domani sera si annunziano al *Quirino* interessanti sfide di lotta tra Petroff Nicolaya e Paul Pons, il lottatore gigante, e tra il prof. Beyer e Giovanni Cherli.

×

Continua il successo del *Cinematografo Lumière*. La sala dello stabilimento *Le Lieure*, in via del Mortaro, è sempre affollatissima.

Da domani saranno visibili sei nuovi quadri, e cioè: — 1. Lavoro di scarico sopra un battello — 2. I nostri bambini — 3. Varo di una nave — 4. Le capre — 5. I Campi Elisei — 6. Uscita di una barca dal porto.

×

Ci scrivono da Firenze che la seconda rappresentazione della *Bohême*, del maestro Puccini, confermò il bel successo della prima.

Applaudita molto l'esecuzione affidata alle signore Pandolfini (Mimì), Storchio (Musetta), ed ai signori Bedeschi (Rodolfo), Beruzzoni (Marcello), Wilmant (Colline) ed al bravo basso-comico Frigiotti nella duplice parte di Benoit e di Alcindoro.

Bene l'orchestra diretta dal maestro Vitale.

Spettacoli del 21 aprile

Costanzi — Riposo.
Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *'Na bella pensata*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.
Rossini — Riposo.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *La cieca di Napoli*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 21, ore 2 pom. — Arrivarono da Catania 102 soldati dei disciolti battaglioni che dovevano andare in Africa. Essi tornarono in famiglia.

— La Federazione socialista messinese deliberò iersera di commemorare il primo maggio con una conferenza.

×

PADOVA, 20. — A Monselice hanno arrestato la levatrice Dulcinea Zandonello, accusata di procurato aborto in persona di Amabile Almise.

L'Almise — una vedovella di 35 anni — è all'ospedale in gravissimo stato.

×

PALERMO, 21, ore 3 pom. — Ieri dietro ordine telegrafico del pretore di Prizzi, venne tratto in arresto il cav. Vincenzo Sparacio, consigliere provinciale di quel mandamento; invitato in questura quando venne dichiarato in arresto, esclamò: « Ho capito, si tratta di una vendetta di partito! »

La polizia mantiene grande riserbo ma credesi sia implicato in qualche gravissimo reato.

L'arresto ha fatto molto impressione, trattandosi di persona facoltosa e assai conosciuta.

×

LIVORNO, 21, ore 3,30 pom. — Il Consiglio amministrativo di questa Cassa di risparmio erogava a beneficio degli istituti di carità cittadini la somma di lire 41,800.

Il Consiglio medesimo elargiva agli istituti stessi durante lo scorso inverno più di diecimila lire.

INFORMAZIONI

L'ultima burla

Il maggiore Salsa in ostaggio - Le trattative rotte.... per troppo amore di pace.

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 21. — Oggi due contadini recarono al generale Baldissera una lettera di Menelich ed una di Mangascià.

Il Negus scrive che, non essendo stati accettati i preliminari proposti da lui al maggiore Salsa, egli chiede la restituzione delle relative due lettere, trattenendo per intanto Salsa quale ostaggio e promettendo di rilasciare il maggiore tosto ricevuto le lettere.

Il generale Baldissera non avendo alcun interesse a conservare tali documenti, glieli mandò senz'altro.

Ras Mangascià, nella sua lettera, assicura che l'imperatore gli dice di fare amicizia col generale Baldissera; aggiunge di proprio che egli ama e cerca la pace.

Il generale Baldissera rispose che egli pure ama la pace.

In conseguenza il generale Baldissera considera come rotto il negoziato.

Se, di fronte a notizie tanto tristi, peggio, tanto umilianti per noi, fosse lecito occuparsi della forma con la quale esse vengono comunicate al pubblico, ci sarebbe da fare un grazioso commento a quella *rottura di negoziati* che avviene *in conseguenza* di lettere nelle quali si dichiara di amare e cercare la pace!

Ma, ripetiamo, non è questo che può premere a noi, non è questo che può importare al paese.

Il paese, il quale dopo la sconfitta, aveva il diritto di credere che gli sarebbero risparmiati altri dolori ed altre umiliazioni, vede, oggi, deluse anche quest'ultime speranze.

Il Negus, dopo la sanguinosa vittoria, mostrava d'averne avuto abbastanza e si ritirava.

Che cosa pensa e che cosa fa il Governo italiano?

Ordina a' suoi generali d'inseguirlo colla spada alle reni?

Ohibò!

Li lascia liberi almeno di far quello che meglio credono, data la condizione delle cose e le forze di cui dispongono?

Neppure.

Il Governo impone loro di mandare un parlamentario al campo del Negus, ovunque esso si trovi, a costo di qualunque disagio, per trattare la pace, per sollecitare almeno una risposta alle proposte già fatte.

Che è avvenuto?

Avvenne quello che era logico e che pur troppo, da una settimana, tutti, malgrado le negative e reticenze del Governo, intuivano.

Il Negus non solo non ha accolto l'ostinato messaggero di pace, non solo non gli ha dato una risposta da riportare al suo generale, ma sorpreso e sdegnato che la vinta Italia non si fosse affrettata ad accettare in tutto e per tutto le proposte sue, mette in ceppi il legato, e dichiara unicamente che lo tiene in ostaggio finchè non gli sien restituite le lettere con cui egli aveva aperto il negoziato.

Sia il fatto, sia la ragione addotta per giustificarlo costituiscono una mancanza di lealtà ed escono da qualsiasi costumanza anche dei popoli più barbari. Ma noi non ce ne lagniamo. Essi sono la degna risposta risposta del Negus ai ministri che lo hanno pubblicamente difeso, in Senato, contro gli scellerati che osavano protestare per la mutilazione dei prigionieri e l'evirazione dei feriti. Essi ci danno la giusta misura dello spregio in cui Menelich tiene l'Italia, o piuttosto gli uomini che ne reggono oggi i destini.

Dopo ciò, sarà egli indiscreto domandare a quegli uomini quale sia il partito ch'essi credono di dover adottare?

La misura delle umiliazioni e delle vergogne a cui hanno esposto il paese non sembra loro ben colma?

I MULI NON SI VENDONO PIÙ!

Un *comunicato* del ministero dell'interno reca:

L'insufficienza dei rifornimenti che è causa dell'inazione del corpo di operazione concentrato ad Adi-Cajè, è dovuta essenzialmente alla persistente siccità e quindi alla scarsità di acqua e alla mancanza di pascolo. Tutto ciò insieme alle malattie di tifo e di carbonchio cagionarono perdite considerevoli nei muli e nei cammelli, tanto dell'amministrazione quanto dell'impresa trasporti. Le nuove incette sul luogo riescono lente e difficili perchè le risorse locali vennero quasi esaurite cogli acquisti precedenti fatti nell'inverno e recentemente per le operazioni verso Cassala.

Il Governo della colonia però non solo non richiese l'invio ulteriore di muli dall'Italia, ma all'offerta fattagli dal ministero della guerra con telegramma del 12 marzo di 1500 muli, già acquistati e pronti per essere inviati a Massaua al primo cenno, rispose con telegramma che non occorreva simile invio.

Tale rifiuto è certamente da attribuirsi al fatto che i muli provenienti dall'Italia furono esperimentati non completamente adatti al clima dell'Eritrea; tanto che il governo della colonia preferì acquistarne un forte numero a Cipro.

L'amministrazione della guerra aveva in conseguenza disposto che dei muli che per tale rifiuto rimanevano disponibili, quelli che erano a Napoli fossero ripartiti fra vari corpi e quelli che erano a Messina fossero alienati all'asta pubblica colle norme stabilite dal regolamento di contabilità.

L'ordine della vendita che a Messina era appena iniziato, venne ora revocato, come pure venne revocata la distribuzione dei muli a Napoli non ancora incominciata. I muli disponibili a Napoli e a Messina, che sono più di un migliaio, verranno subito mandati a Massaua.

Laus Deo! Se i muli non si vendono e si mandano a Massaua, vuol dire adunque che si credono necessari laggiù.

E allora che cosa voleva dire la sospensione a spedirli, e l'ordine di venderli?

Noi non insistiamo. Anche questa volta le nostre osservazioni hanno ottenuto un buon effetto. Ed è questo che importa!

I SUPERSTITI DELLA BATTAGLIA DI ADUA

Il Ministero della guerra ha compilato l'elenco alfabetico diviso per arma e grado di tutti i militari che hanno preso parte al combattimento di Adua e che ne ritornarono.

Colla scorta di tale elenco, che per mezzo dei prefetti venne trasmesso a tutti i Comuni del regno, i sindaci hanno mezzo di constatare, senza ricorrere alle autorità militari ed al Ministero della guerra, se i militari, a riguardo dei quali loro si chiedono notizie, sono superstiti.

Per i militari che non sono compresi in detto elenco, per ora non si hanno notizie nè se ne possono avere.

Il ministero dichiara che fa ogni sforzo per conoscere il più presto possibile il nome di tutti i prigionieri che si trovano internati allo Scioa a grandissima distanza dalla colonia Eritrea.

Solamente quando si avrà tale indicazione si potrà calcolare le nostre perdite alla battaglia di Adua in morti e dispersi.

PER I NOSTRI ASCARI

La Congregazione di carità di Roma ha votato L. 2000 a favore delle famiglie dei nostri ascari caduti o feriti in Africa.

LA CAMERA

Come è noto, la Camera si riaprirà il 28.

E' già stato distribuito l'ordine del giorno della prima seduta.

Esso reca:

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri (elezioni contestate di De Felice, Bosco e Barbato).

Seguono quindici progetti per variazioni di bilancio.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

si radunerà nuovamente mercoledì, 22.

L'ON. CODRONCHI

parte stasera per Napoli e per Palermo.

Egli ha scelto per suo capo di gabinetto il cav. Poggi, consigliere di prefettura a Milano.

PREFETTI A ROMA

Trovansi a Roma il comm. Toni, prefetto di Chieti, i prefetti Pacces, Bertagnolli ed altri, tutti chiamati dall'on. presidente del Consiglio.

Il comm. Toni ha conferito prima coll'on. Sineo e poi co l'on. Rudinì.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito coi ministri Ricotti e Caetani.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il cav. Cesare Parisi e l'on. Squitti.

L'ON. VILLA

E' giunto oggi a Roma l'on. Villa, presidente della Camera.

IL COMM. RESSMANN

è giunto ieri a Roma.

PER LA REVISIONE DEI TELEGRAMMI

Abbiamo voluto chiarire bene le cose a proposito della famosa ordinanza milanese, relativa al servizio telegrafico, e ci siamo convinti che il dubbio da noi espresso ieri era completamente fondato.

Il giornale umoristico della sera, che in prima pagina tentava di fare, ahi — con quale e quanta malinconia! — dello spirito, dava poi, senza accorgersene, poveretto! la chiave dell'enigma in terza pagina. Sono cose dolorose che accadono a quelli che mettono la passione nel posto della buona fede!

Ecco dunque di che si tratta. Verso la metà di febbraio si verificò una certa recrudescenza nell'invio da Milano a Vienna ed a Berlino, di telegrammi, specialmente commerciali, diretti a divulgare false notizie a detrimento del credito italiano all'estero.

Il Governo, come era suo dovere, se ne preoccupò, e scrisse una nota confidenziale al prefetto di Milano, raccomandandogli di invigilare per impedire questa indegna speculazione. La nota portava la data, a quanto sembra, del 18 febbraio.

Quello che facesse, quale mezzo adoperasse il signor Winspeare per corrispondere a questa raccomandazione, non risulta al ministero dell'interno. Forse raccomandò a sua volta la vigilanza al direttore dei telegrafi.

Quest'ultimo, il 26 di marzo, vale a dire cinque settimane dopo, e quando era già insediato da venti giorni a palazzo Braschi il marchese Di Rudinì, fece la bella trovata di compilare il famoso ordine di servizio. Perchè? Non si sa e sarà forse molto difficile il saperlo.

Quello che è certo è che appena l'ordine di servizio fu pubblicato nell'*Italia del Popolo* di Milano, e commentato poi come cosa contraria ad ogni principio di decenza e di libertà, il ministero dell'interno telegrafò a Milano per avere spiegazioni.

Il prefetto Winspeare dovette naturalmente trovarsi imbarazzato, specialmente di fronte ai nuovi amici che l'on. Di Rudinì ha reclutato nella capitale lombarda, e poco fortunato come è stato sempre, e poco preciso nelle comunicazioni che fa ordinariamente ai successori dell'on. Crispi, siano essi l'on. Giolitti o l'on. Di Rudinì, si ricordò della raccomandazione venutagli il 19 febbraio e pensò di attribuire a questa raccomandazione, relativa ad un caso speciale, l'ordine di servizio che generalizzava la censura e ne estendeva, *largheggiando*, i limiti e lo scopo.

Non è a dire come a Palazzo Braschi si cogliesse con letizia l'occasione di far risalire all'onorevole Crispi la baggianata del signor Winspeare, e come gli amici si affrettassero a cantar vittoria!

Non dovrebbe però essere indiscreta la domanda di pubblicare la nota del 18 febbraio, non fosse altro per metterla in relazione coll'ordine di servizio del 26 marzo. Ma questa pubblicazione non si farà, perchè mostrerebbe che nessuna relazione può logicamente trovarsi fra l'una e l'altro.

E mostrerebbe ancora che se all'on. Crispi può darsi lode di mitezza e di temperanza rispetto al signor Winspeare, lasciato da lui a Milano dopo quanto era avvenuto, non può certo darsi a costui lode di lealtà e di buona fede per il modo con cui ha tentato scagionarsi di uno sproposito che un prefetto intelligente non avrebbe dovuto commettere mai!

I NOSTRI EMIGRANTI

Il *Daily News* e la *Neue Freie Presse* pubblicarono l'altro giorno un telegramma da New-York nel quale si diceva che 10,000 emigranti italiani attendevano invano al deposito di Ellis Island di poter sbarcare, affamati, ignudi e minaccianti disordini, onde il Governo di New-York aveva chiesto rinforzi di truppa a Washington.

Il nostro ministero degli esteri ha chiesto a New-York informazioni del fatto, ed ha ricevuto risposta che la notizia è destituita di fondamento. Vi fu soltanto qualche leggero disordine in causa dell'insufficienza dei locali ad Ellis Island.

IL PRINCIPE VITTORIO NAPOLEONE

Il principe Vittorio Napoleone pranzò iersera a Corte. Stamane alle 9 è partito per Firenze, dove si tratterrà qualche giorno presso il Principe di Napoli. Visiterà poi a Moncalieri la principessa Clotilde.

NELLA R. MARINA

Col 20 corr. il capitano di corvetta Garelli è esonerato dal prestare servizio presso il Ministero della marina, rimanendo in attesa d'ordini alla capitale. Egli è perciò disponibile dal prestarsi al comando del primo dipartimento.

L'inaugurazione del monumento a Mozart a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 2 pomeridiane. — *(D. S.)* Stamane in piazza Alberto, al centro di Vienna, coll'intervento dell'imperatore e degli arciduchi, della diplomazia, dei generali, dei ministri, di deputati, di consiglieri comunali, di artisti e di giornalisti, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del monumento a Wolfgango, Amadeo Mozart, opera in marmo dell'insigne scultore Vittorio Tilgner, morto d'apoplessia una settimana fa.

Mozart è raffigurato in piedi avanti a un leggio in atto di comporre musica.

Ad ambedue le parti del piedestallo sono bellissimi genii. Ornano il monumento due rilievi rappresentanti Mozart fanciullo al pianoforte, e Don Giovanni ed il governatore. Intorno al piedestallo corre uno stupendo gruppo in bronzo di istrumenti musicali; a destra si vede una corona d'alloro.

L'imperatore e gli intervenuti espressero la loro meraviglia per la geniale opera del defunto scultore.

Lo sciopero di Lugano

(Nostro telegramma particolare)

LUGANO, 21, ore 5 pom. — Lo sciopero dei muratori ed arti affini, deliberato in seguito ad inosservanza, per parte degli impresari, degli impegni presi relativamente ai salari, sarà probabilmente scongiurato grazie all'intervento delle autorità.

LEON SAY

PARIGI, 21, ore 5,10 pomerid. — *(Jacopo)*. Ieri sera sembrava che Léon Say avrebbe passata la notte tranquilla.

I medici lo avevano lasciato a mezzanotte assopito.

Alle ore 3 si spense dolcemente.

La malattia di stomaco di cui Léon Say soffriva, venne aggravata dalla fatica sopportata nell'ultimo discorso che pronunziò alla Camera contro l'imposta sul reddito.

Il suo stato peggiorò ancora a causa del viaggio che fece poscia a Londra per prender parte al Congresso degli economisti.

Tornato in Francia si pose a letto.

L'ultima sua volontà è che non siano pronunziati discorsi, nè deposti fiori sulla sua bara.

Léon Say non lascia che la vedova, che fu compagna della sua laboriosa vita.

La signora Say è inconsolabile.

Durante tutta la giornata affluirono i visitatori alla casa dell'estinto.

Nella discussione che ebbe luogo il mese scorso alla Camera francese della imposta globale e progressiva sul reddito, chi oppose ai sofismi e alla tronfia retorica del deputato Jaurès la semplicità, la precisione del buon senso francese e della scienza, è stato Leone Say.

Appena Jaurès ebbe finito di far risuonare la Camera dei suoi artificiosi periodi, Leone Say si alzò, spogliò dei fronzoli i concetti dell'oratore socialista, li presentò nella loro nudità all'assemblea e le rivelò gli intenti in vista dei quali i socialisti applaudivano alla proposta del Ministero.

Al vedere la rapidità e il vigore della risposta di Léon Say, non si sarebbe detto che egli contava ben 70 anni, e quello sarebbe stato l'ultimo discorso col quale quel rappresentante di tre generazioni di economisti sosteneva alla tribuna i principii sostenuti nei libri della scuola alla quale apparteneva.

Nipote del celebre G. B. Say, Leon Say era nato nel 1826, ma non entrò nella vita parlamentare che nel 1871. Dopo la Comune fu nominato prefetto della Senna, e diede prova della massima competenza ed attività nel riorganizzare tutti i servizi della capitale, che dotò di istituzioni scolastiche popolari invano desiderate fino a quel momento.

Fu degli uomini che con Adolfo Thiers si proposero di fondare la repubblica moderata, anzi conservatrice.

Tenne il ministero delle finanze sotto la presidenza Thiers, col quale cadde sotto la presidenza Mac Mahon prima del 16 maggio, e dopo che Mac Mahon si sottomise alla volontà nazionale.

Si associò a Freycinet nel proposito di dare un grande sviluppo alle costruzioni ferroviarie.

Libero scambista in materia doganale, Centro Sinistro in politica, fu avverso a tutte le cosidette concentrazioni repubblicane e a tutti i tentativi diretti a fare uscire la Repubblica da quei propositi conservatori che credeva condizione indispensabile della vita della Repubblica stessa.

Per assicurare una maggiore efficacia le sue opinioni, nel 1889 diede le sue dimissioni da senatore e ritornò alla Camera dei deputati.

La morte del barone Hirsch

VIENNA, 21. — Il barone Maurizio Hirsch è morto stamane per apoplessia cardiaca nel suo possedimento di Ogyalla in Ungheria.

L'arcimilionario barone donò agli israeliti poveri più di 100 milioni di franchi e fondò all'Argentina una colonia per gli israeliti espulsi dalla Russia.

Il barone Hirsch, finanziere austriaco, da tempo domiciliato a Parigi, aveva fatto la sua fortuna, che ammontava a molte decine di milioni, nella costruzione delle ferrovie ottomane.

Da tempo s'era ritirato dagli affari, e viveva a Parigi, in un palazzo di sua proprietà, di cui si diceva mirabilia.

Mortogli l'unico figliuolo, il barone, che era di religione israelita, aveva pensato di dedicare le sue ricchezze all'emancipazione degli ebrei perseguitati in Russia.

Dapprima aveva pensato a riunirli in Palestina, poi aveva fatto degli acquisti di terreni nell'America meridionale, cercando di dirigere colà l'emigrazione dei suoi correligionari.

Non sappiamo quale esito abbia avuto nella pratica questo suo tentativo, nè se, come è opinione di molti, la fortuna da lui lasciata sia destinata a continuarlo.

Borse e Mercati

21 aprile.

Ore 3 pom. — Andamento migliore; acquisti per la Rendita a 91,07 1/2 fecero 91,05 e 91,12 1/2 per chiudere a 91,10; contanti 91,02 1/2 a 90,97 1/2. Rendita 4 e mezzo contanti 96,30 e 96,75; la sottoscrizione chiusa oggi alle 4 ha proceduto animatissima, e se gli altri centri hanno corrisposto come Roma, il risultato deve essere splendido.

Valori poco trattati; Condotte 190 — Omnibus 204 1/2 — Gas 842 — Merids 1200 — Risanamento, debole, a 26 — Utilità, offerte, a 43 — Terni, offerte, a 227 in reazione naturale dopo un aumento così sensibile — Metallurgica 101 a 102.

Cambi: Francia 108 — Londra 27,17.

Ore 6 pom. — Rendita 91 15 a 91 12. I risultati della sottoscrizione che si conoscono sono i seguenti: Banca Italia sede di Roma 11 milioni, Banco Manzi 62 milioni, Marignoli e Cavallini 2 milioni e 200,000 lire.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 22 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 15

Parigi, 20 aprile.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	101 57	101 60
Id. 4 1/2 0/0	106 35	106 47
Rendita Italiana 5 0/0	84 50	84 60
Cambio su Londra	— —	25 16
Nuovi Consolid. 2 3/4 010	— —	113 7/16
Cambi sull'Italia	— —	7 5/8
Rendita Turca (nuova)	20 85	21 —
Banca di Parigi	800 —	808 —
Egiziano 6 0/0	525 3/8	524 3/4
Rend. Spag. esterna nuova.	61 7/8	62 15/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	570 5/8
Credito Fondiario	— —	645 —
Azioni Suez	— —	3345 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	618 —
Rendita Portoghese	26 3/4	25 7/8
Rendita Russa 3 0/0	92 90	92 —
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 20	— —

PARIGI, 21, ore 3,12 pom. — Rialzo generale accompagna spostamento *exterieur* solo Italiano passate 101 85 02/25, 42/50, 84.60, 00/25, 30/50, 2997, 570.62, 573/5, 6291, 62/25, 6412/1, 57/50, 479, 290, 20.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

22) Appendice del 22 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— La paga degli impiegati e operai per la fine del mese è approssimativamente?

— Ventimila seicento franchi.

— Il totale?

— Quattrocentoquattro mila seicento...

Riccardo Vernière aveva scritto successivamente le cifre enunciate dal suo impiegato.

Egli fece l'addizione.

Questa corrispondeva perfettamente ai calcoli fatti a mente dal cassiere.

A questa addizione egli aggiunse una somma di tremila franchi dicendo:

— Più tremila franchi per il personale, dei quali faremo insieme la divisione... Totale generale: *quattrocento settemila seicento franchi* da prelevare sull'incasso di fine d'anno. Il nostro bilancio dà dunque al nostro attivo un eccedente di cinquecento quarantasettemila seicentotre franchi e novanta centesimi. Possiamo dire che l'anno è stato buono malgrado il rallentamento degli affari... Io potrò nel 1894 far passare dalla teoria all'esecuzione le mie nuove invenzioni.

— Saremo obbligati a tener qui una somma assai rilevante... - fece osservare il cassiere.

— Sì... il 30 cade di sabato. Gli incassi saranno finiti troppo tardi perchè sia possibile di depositare i nostri fondi al Credito Lionese prima del martedì 2 febbraio...

— Peccato!

— Noi non abbiamo nulla da temere... Martedì andrò a portare questi fondi a Parigi...

Dopo una pausa, l'industriale riprese a dire:

— Siete passato, come vi avevo pregato di fare, dalla Compagnia delle assicurazioni generali?

— Sì, signore.

— Le polizze?

— Si stanno preparando. Si verrà a farvele firmare martedì mattina.

— Soltanto martedì?

— Sissignore.

— E' un po' tardi... L'assicurazione che io non intendo rinnovare con la Compagnia americana spira il 31 dicembre 1893... il martedì successivo sarà il 2 gennaio 1894. Ammettiamo che fra il 31 e il 2 ci accada qualche sinistro, io non avrei da reclamare nulla perchè nessuna Società si sarebbe impegnata con me...

— E' vero, signore, ma un incendio non è a temersi o piuttosto è impossibile con la sorveglianza incessante organizzata alla notte nei laboratori...

— Abbiamo accanto a noi una fabbrica di colori e vernici piena di materie infiammabili... Quello è il pericolo...

— Infatti è un'inchiesta fatta fare dalla Società generale a tale riguardo per stabilire i rischi, che ritarda la firma delle vostre polizze.

— Questa inchiesta avrebbe dovuto essere condotta a termine più prontamente...

— Certo, ma lo ripeto, secondo me non esiste alcun pericolo... Domenica e lunedì, giorni feriati, i laboratori della fabbrica di vernici e colori resteranno chiusi, come quei della vetreria confinante con noi a destra. Dunque non c'è nulla da temere...

— Poco importa... Chi ha prudenza l'adoperi. Scrivete all'amministrazione della Compagnia di assicurazioni generali, preventitela che la prego di tener pronte le polizze per sabato e che andrò appositamente a Parigi per firmarle...

— Sta bene, signore, sarà fatto.

— Grazie, Prieur. Non vi avevo da chiedere altro... Fate in modo che i vostri conti siano in ordine sabato sera. Mi porterete, insieme ai fondi di cassa, il bilancio particolareggiato degli affari dell'anno.

L'impiegato si chinò e tornò a insediarsi al suo posto passando dal corridoio che metteva in comunicazione la cassa e il gabinetto di lavoro di Riccardo Vernière.

Questi scrisse rapidamente una lettera e chiamò l'usciere dopo averla messa in una busta e dopo averci fatta la soprascritta.

— Giacomo - gli disse egli - prendete immediatamente il tramvai e portate questo alla amministrazione ferroviaria del Nord, al capo ufficio materiale; è questa una informazione precisa da lui richiestami e che io gli dò.

L'usciere uscì per eseguire gli ordini del padrone e questi, rimasto solo, si rimise al lavoro.

Roberto Vernière non aveva lasciato Saint-Ouen dopo il suo breve dialogo con Veronica.

A qualunque prezzo egli voleva rivedere il fratello e, affine di non ripresentarsi per una seconda volta inutilmente all'officina, aveva aspettato quasi un'ora passeggiando sul lungo Senna, dalla parte di Clichy, col volto che scompariva quasi completamente fra le pieghe di un ampio fazzoletto da collo.

Passata un'ora, credendo che Riccardo fosse di ritorno, egli si diresse nuovamente verso via Bardoin e tornò a suonare al cancello, non senza una emozione abbastanza viva che egli dissimulava del suo meglio.

Veronica aprì.

Sin dalla prima occhiata riconobbe il visitatore.

Sebbene fosse un bel giovane e vestito con eleganza, non le pareva affatto simpatico.

— Il signor Riccardo Vernière è tornato? - chiese Roberto.

— Sì, signore.

— Allora posso vederlo?

— Vado, signore, ad annunciargli la vostra visita. Favorite dirmi il nome vostro.

Roberto ci teneva a serbare l'incognito.

Chi sa - qualora si fosse fatto conoscere - se Riccardo lo avrebbe ricevuto?

Egli voleva sorprendere il proprio fratello e decidere, secondo le accoglienze che gli avrebbe fatte, quale sarebbe stato il miglior mezzo per tornare in grazia presso di lui.

Quantunque deciso a tentare una prova decisiva per arrivare a ciò, sebbene contasse sui vincoli del sangue, sul carattere eccessivamente delicato del fratello, in fondo provava un gran turbamento e non aveva che una mediocre fiducia nella riuscita del suo tentativo.

— Il signor Vernière non mi conosce, rispose egli.

— Ragione di più perchè io vi debba annunciare a lui, signore, replicò seccamente Veronica.

— Ditegli allora che io sono un rappresentante dell'ingegnere meccanico Darier a Ginevra.

— Il vostro nome? tornò a chiedere la signora Sellier.

— Adriano Dietrich.

— Va bene... aspettate un momento... vi prego.

E dopo aver richiuso l'uscio della portineria, Veronica si diresse verso il corpo di fabbrica ove si trovava il gabinetto di Riccardo Vernière.

— Lascia che io riesca a mettere piede nella casa, mormorò Roberto guardandola allontanarsi, e tu non vi rimarrai a lungo, vecchio cane bouldog; mio bel tipo di gendarme in gonnella.

Dopo aver picchiato alla porta del gabinetto del padrone, Veronica entrò.

L'industriale la interrogò con uno sguardo.

— C'è un signore che desidera vedervi... fece ella. Egli si è presentato già durante la vostra assenza e insisteva molto, anche in modo sgarbato...

— Chi può essere questo signore?

— Egli pretende chiamarsi Adriano Dietrich, rappresentante della Casa Darier, di Ginevra...

— Non ho relazioni con questa Casa, ma ciò importa poco... Inviatemi il suo rappresentante che lo riceverò...

Veronica tornò in portineria e disse al visitatore:

— Il signor Riccardo Vernière vi riceverà e vi sta aspettando... Il suo gabinetto è al pianterreno, nel fabbricato alla vostra sinistra...

Roberto, senza rispondere si diresse verso il luogo indicato.

Nel traversare la corte, egli scoprì Claudio Grivot che stava ancora spiando.

Questi aspettava con impazienza e ansietà la ricomparsa del fratello del padrone.

Il nuovo venuto penetrò nel corridoio conducente al gabinetto dell'industriale.

— Suvvia - pensò egli prima di picchiare all'uscio - la partita che sto per impegnare è seria... Siamo calmi e sopratutto siamo destri!

E, decisissimo a sostenere imperturbabilmente la parte che erasi tracciato, diede con la mano due discreti colpettini all'uscio.

La voce breve di Riccardo gridò:

— Avanti!

Roberto varcò la soglia e si richiuse dietro l'uscio.

Egli si trovava un po' nell'ombra e, richiudendo l'uscio, volteva le spalle al fratello.

Questi non lo aveva ancora riconosciuto.

Nel voltarsi per dirigersi allo scrittoio di Riccardo, si scoprì.

La sua faccia si trovò allora in piena luce.

D'un tratto, con un brusco movimento, Riccardo Vernière si alzò in piedi.

Un pallore livido invase il suo volto mentre i suoi occhi mandavano scintille ed un nervoso tremito gli scuoteva tutto il corpo.

Egli volle parlare...

Le sue labbra si mossero ma non ne uscì alcun suono.

L'indicibile stupore che provava lo paralizzava, gli toglieva l'uso della parola.

Roberto non si poteva illudere sull'effetto prodotto dalla sua presenza.

Il fuoco tremendo dell'ira bruciava nelle pupille di Riccardo. L'accoglienza sarebbe stata brutale.

Bisognava cercare di attenuarla.

Assumendo con vero talento da commediante un contegno umile, supplichevole, egli tese le mani verso il fratello e con voce lagrimosa mormorò:

— Riccardo!... Oh, Riccardo!... Fratello mio!...

Queste parole produssero sull'industriale l'effetto di una frustinata sulla guancia.

Egli insorse bruscamente:

— Non sono più fratello vostro - disse col braccio alzato per indicare la porta. - Uscite, disgraziato! Uscite di casa mia, dove non vi siete potuto introdurre che con una menzogna e dando un nome falso!... Uscite!

Roberto non si mosse.

Riccardo fece un passo verso di lui.

— Uscite! - ripetè egli per la quarta volta.

Il nuovo venuto non ubbidì affatto a quest'ordine.

La sua fisonomia mobile prese una espressione di disperazione, mentre egli con voce, che una emozione simulata rendeva quasi indistinta, balbettava:

— Riccardo, l'odio che ti ispiro non avrà dunque termine? Dunque l'ira tua mi perseguiterà in eterno?

— Che cosa andate parlando di odio e di ira? - replicò violentemente l'industriale. - Questi sentimenti sarebbero di certo legittimi, ma la mia condotta non è mossa da nessuno di questi bassi sentimenti. Voi non mi inspirate che disprezzo, il più profondo disprezzo!... Andatevene. Non lordate più a lungo la mia casa con la presenza vostra!... Io non vi conosco!... Non vi conosco più!...

— Riccardo, io sono tuo fratello!

— Per mia vergogna e per quella della nostra famiglia!...

— Riccardo, Dio perdona all'uomo pentito! Nostra madre e nostro padre, se vivessero, mi avrebbero perdonato! Vorrai tu essere più implacabile di quel che non lo sarebbero stati essi?

— Nostro padre vi avrebbe maledetto, nostra madre sarebbe morta di dolore, se avessero potuto sapere a qual miserabile avevano dato la luce!...

— Riccardo, non essere senza misericordia! Ti prego!...

— Per umiliarvi così, quale è la nuova infamia che avete imaginato?

I denti artificiali secondo il sistema Bargnoni.

(Relazione dei Dottori [illegible])

Dopo la relazione del dott. Francesco Zacchi, pubblicata su varii giornali di Roma nell'ottobre del '95, sul nuovo sistema di Dentiere Bargnoni, innumeri ci giunsero le lettere e le richieste per schiarimenti, indirizzo, ecc., quasichè noi stessi fossimo considerati specialisti nella materia e atti a soddisfare alle esigenze del pubblico.

Per togliere adunque le noie di singole ed incomplete risposte a ciascuno di coloro che a noi si sono rivolti, riteniamo far cosa a tutti grata col ristampare, come unica e collettiva risposta, i punti essenziali dell'accennata relazione aggiungendovi dati e ragguagli fornitici dallo stesso cav. Bargnoni sul suo nuovo sistema di applicazione di denti artificiali e sui perfezionamenti che egli, anche di recente, ha introdotto in tale suo sistema che, mentre corrisponde alle esigenze della pratica e dell'estetica, ogni giorno più viene anche apprezzato dai colleghi. Che anzi, poichè nei decorsi giorni lo stesso cav. Bargnoni fu ricevuto dall'illustre Professore Occhini, cui presentò un nuovo soggetto al quale aveva applicata la sua nuova dentiera artificiale, riteniamo opportuno per render conto di quella intervista che maggiormente addimostra come i vantaggi pratico-estetici siccome igienici della invenzione del cav. Bargnoni vengano anche apprezzati dai più illustri e competenti personaggi.

A rendere più intuitiva la descrizione dei dettagli dei nuovi apparecchi dentistici del Bargnoni, ci permettiamo corredare i ragguagli che ne diamo con alcuni abbozzi di clichès che, per quanto inesatti ed embrionali, pur non ostante ci sembrano sufficienti a dare chiara idea dell'immenso progresso fatto con questa nuova invenzione rapportata all'antico sistema di dentiere di cui pur abbozziamo un imperfetto clichè che ne presenta i grandi inconvenienti e l'ingombrante volume.

E con ciò noi riteniamo non soltanto di toglierci, come superiormente abbiamo accennato, la noia di singolarmente rispondere a tutti quegli assidui che al riguardo ci hanno interpellato, ma benanco di adempiere ad un utile e filantropico dovere qual'è quello di cooperare a che tutti possano essere edotti dei perfezionamenti che lo studio e la costanza del Bargnoni hanno potuto conseguire in simile specialità.

Per rendere poi praticamente evasiva la collettiva risposta che con la presente relazione ci proponiamo dare a tutti coloro che al riguardo ci rivolsero domande, crediamo di non poter meglio rispondere genericamente ai vari quesiti propostici che col trascrivere quanto il Bargnoni sui quesiti stessi ha scritto.

Tempo occorrente all'applicazione della Dentiera Bargnoni e condizioni della bocca affinchè la dentiera possa essere applicata.

Ecco quanto in proposito dice l'inventore:

« Per l'esecuzione di una dentiera del « mio nuovo sistema e per la relativa ap- « plicazione al soggetto, come media, ho « riscontrato essere sufficienti quattro « giorni. Questo nella maggior parte dei « casi che non si presentino con speciali « difficoltà o con condizioni anatomo-pa- « tologiche che richiedono una cura e « preparazione preventiva: ed è in tali « casi eccezionali che assai difficile riesce « poter preventivare il tempo occorrente « all'applicazione della mia dentiera e che « solo può essere determinato caso per « caso, dopo di aver constatate le diffi- « coltà da dover superare ed il conse- « guente dispendio di tempo per la pre- « parazione della bocca.

« Del resto, ove il soggetto esiga anche « una prova pratica del funzionamento « dell'apparecchio (e cioè masticazione, « pronuncia, solidità ecc.) occorrono al- « l'uopo non meno di altri due giorni in « più oltre quelli occorrenti per la sem- « plice applicazione della dentiera.

« Circa poi alle condizioni nelle quali « occorre debba trovarsi la bocca del sog- « getto, affinchè la dentiera possa appli- « carsi, debbo dichiarare che il tipo co- « mune della mia dentiera *amovo inamo- « vibile* è applicabile ove almeno un dente « od una radice si trovi nella bocca del « soggetto. Ciò non esclude però che « quand'anche il soggetto sia assoluta- « mente privo di denti o radici, io non « possa comunque applicare la mia den- « tiera in modo speciale, modificata per « tali casi, e cioè sempre senza palato. »

I nuovi sistemi di protesi dentaria

Accennando precedentemente al doppio coefficiente della scienza e dell'arte, indispensabile a coloro che si dedicano agli studi odontoiatrici, ci si delineava spontaneamente l'energia del Bargnoni, appunto perchè è quegli che ha saputo più rapidamente degli altri affermare e con ragione e con fatti evidenti quanto mirabilmente siano fusi nel suo spirito il pensiero scientifico ed il pensiero artistico.

Fin dai primi anni della sua carriera che doveva procurargli tante legittime soddisfazioni e tanti fastidii, con la scorta dei più illustri odontoiatri, comprese subito che bisognava romperla coi vecchi sistemi del passato e riparare ai guasti della bocca in maniera più scientifica, tenendo fisso il principio universalmente riconosciuto di sostituirsi per così dire alla natura con l'arte razionalmente intesa e razionalmente applicata.

Egli ebbe sempre l'obbiettivo che un individuo, privato affatto di dentatura in seguito a progressiva infermità della bocca, dovesse dal dentista esser posto in condizione di ricuperare artificialmente ciò che aveva perduto, ed in siffatta guisa che fra la dentatura dell'uomo sano e robusto e quella artificiale, ogni differenza fosse pressochè distrutta.

Fig. I.

Noi non intendiamo far qui la storia della protesi dentaria, che senza dubbio ci condurrebbe fuori dei confini che ci siamo proposti in questa recensione; ci limiteremo invece a parlare di quanto ha pensato ed operato il Bargnoni in proposito, per vedere come l'obbiettivo che egli si era proposto sia stato da lui raggiunto.

All'antico sistema di dentiere a molle che ingombrano la volta palatina togliendo ogni gusto per le vivande e rendendo l'alito cattivo pel deposito delle sostanze dentro la placca (Vedi Fig. I), egli sostituisce un nuovo sistema senza placche, che occupa soltanto lo spazio lasciato vuoto dai denti mancanti e che permette di masticare come si masticava prima con quelli, senza ingombrare il palato, lasciando il gusto delle vivande e l'alito fresco e gradevole (Vedi Fig. II).
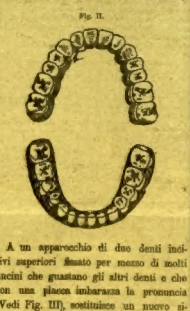
Fig. II.

A un apparecchio di due denti incisivi superiori fissato per mezzo di molti uncini che guastano gli altri denti e che con una placca imbarazza la pronuncia (Vedi Fig. III), sostituisce un nuovo sistema, senza placche e senza uncini, sostenuto per contatto, arrivando così, invece che a guastare, a correggere e a favorire l'emissione della voce (Vedi Fig. IV).
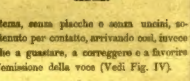
Fig. III.

Fig. IV.

Ma questi due sistemi per quanto riconosciuti superiori agli altri usualmente applicati, per quanto superiori pel metodo razionale di costruzione agli apparecchi suggeriti dagli Inglesi, per quanto più di tutti gli altri sistemi congeneri applicati non sono tali da risolvere ancora il problema che affatica la mente del Bargnoni; l'innovazione è notevole, ma siamo lontani ancora dalla mèta, dall'ideale dell'odontoiatra.

Tutti questi apparecchi sono movibili, così che ogni sera l'individuo che ne fa uso si trova costretto a cavarselo di bocca, a collocarlo in una specie di bagno di disinfezione per riprenderlo al mattino terso e pulito; un minimo urto, una scossa improvvisa può far cadere l'apparecchio cagionando delle lesioni alla bocca.

Questo sistema ha dei meravigliosi pregi e vantaggi sui vecchi, sia dal lato igienico, sia dal lato estetico, ma dal lato dell'utilità pratica il beneficio è solo parziale.

Vi figurate voi quante splendide ed appariscienti beltà sono, nelle tiepide e profumate alcove, imbarazzate sulla sorte di quella dentiera posticcia che da un momento all'altro, per un brusco movimento, potrebbe tradire il mistero della bellezza!

Quando si tratta di pochi denti, l'inconveniente è ancora sopportabile, ma quando le carie per ragioni acquisite o ereditarie ha distrutto tutto, quando non restano che pochi mozziconi avariati, allora? Perchè non escogitare un mezzo pel quale questa dentiera artificiale mobile si fissi perpetuamente nella bocca in modo che diventi parte della bocca stessa, con gli stessi vantaggi, lo stesso ufficio, la stessa funzione d'una dentatura naturale?

Questo obbiettivo ha affaticato le menti di tutti gli odontoiatri più illustri (dal Hamilton al Preterre, dal Corbetta all'Harris) senza alcun risultato positivo e toccava ad un italiano, al Bargnoni il vanto di risolvere l'arduo problema, progresso del movimento odontoiatrico.

La soluzione del problema
La Dentiera amovo - inamovibile

Per avere un'idea dell'importanza della scoperta, e dell'avvenire che le è serbato, i nostri lettori debbono pensare alle gravissime difficoltà che si opponevano alla soluzione del problema, soluzione che non ostante gli sforzi simultanei ed individuali dei nostri pratici dentisti era rimasta fin qui un pio desiderio.

Una protesi dentaria, che fosse, per valersi d'una frase felicemente scientifica, come una *continuazione della natura*, deve rispondere a parecchie esigenze di fatto indeclinabili. Rendere fissi i denti artificiali nello spazio naturalmente assegnato, mantenere alle mascelle la libertà di movimento, sostituire le radici distrutte, evitare le conseguenze disastrose di sostanze estranee introducentisi nel canale nerveo vascolare. Quando tuttociò fosse stato tecnicamente possibile, terapeuticamente non sarebbe stato applicabile senza far incorrere il paziente in gravi disturbi, ove non si fosse fatto tesoro delle ultime scoperte scientifiche, per le quali dei corpi estranei possono essere introdotti nei canali nervei senza danno alcuno.

Il Bargnoni con studi pazienti è riuscito, mercè una cura speciale e che forma certamente il suo maggior merito, a risolvere questa difficoltà.

Il professionista più esperto sa che assai difficilmente, anche nella bocca la più avariata, non rimane qualche radice o qualche dente utilizzabile, e questo è il punto d'appoggio su cui si posa il Bargnoni. Dopo avere, con tutti i sistemi suggeriti dall'arte, presa la misura e la forma esatta della bocca del paziente in modo che i denti artificiali insieme congiunti corrono per tutta la linea del mascellare inferiore e superiore, fissa questa nuova dentatura di una delicatezza e di una precisione ammirabile con una o più capsule d'oro secondo che siano una o più le radici o i denti utilizzabili.

Il processo per ottenere il risultato desiderabile è meraviglioso.

Mediante gli apparecchi delicatissimi di cui l'odontoiatria moderna dispone, apparecchi mossi sapientemente dall'elettricità, egli giunge a forare le radici senza che il paziente avverta il minimo dolore.

Dopo un lavoro di disinfezione per cui non è possibile che i corpi estranei, rappresentati appunto da perni di platino penetranti nelle capsule d'oro, possano produrre alcuna infiammazione, fissa la dentiera nella bocca del paziente.

La solidità è tale che non si riesce con lo sforzo delle dita a farla tentennare, e l'individuo in possesso di siffatta dentiera può fare ogni sforzo con essa masticando e spezzando corpi resistenti così come può farlo colui che possiede una dentatura sanissima.

La dentiera una volta applicata diventa inamovibile — per toglierla ci vuole l'opera del professionista, e con questo sistema l'inconveniente grandissimo della mobilità della dentiera fin qui adottata viene necessariamente a sparire, e con essa sia la preoccupazione morale di uomini che non rivelerebbero mai a nessuno i segreti della loro bellissima dentatura che il pubblico crede naturale, sia i timori giustificati di tante graziose donnine che ci sorridono amabilmente lasciando scorgere una fila di denti di una bianchezza eburnea, ma meravigliosamente artificiale.

Tutti gli inconvenienti degli altri sistemi, pulizia della bocca, degustazione cattivo alito, tutto sparisce con questo nuovo sistema, che è una vera e propria continuazione della natura, e, per usare un linguaggio popolare, una terza dentizione, che ha sulle altre due il vantaggio di non essere soggetta ad avarie di sorta.

La nuova dentiera in siffatta guisa applicata, restituisce alla bocca la sua naturale configurazione, perchè tutto è ammirevole in questo lavoro, in cui le gengive abbracciano e ricoprono in tal modo le basi dei denti artificiali che niuno mai potrebbe considerare per tali.

L'applicazione della dentiera amovo-inamovibile fatta in presenza dei professori dell'Università Romana.

Prima di annunciare pubblicamente il suo nuovo sistema, il cav. Bargnoni, dopo aver constatato teoricamente e scientificamente il valore della sua protesi dentaria, dopo essersi convinto che rispondeva a tutte le esigenze richieste da un regolare e perenne funzionamento, ha voluto farne l'applicazione pratica, perchè tutti quanti si persuadessero dell'efficacia indiscutibile di questo sistema che ha per sè indubbiamente l'avvenire.

Dopo i convenevoli d'uso, il Bargnoni, ci presentò una donna di media età alla quale, fino da otto mesi, aveva già applicato la dentiera suo sistema.

Quella donna aveva perduti tutti i denti del mascellare superiore, e si era servita di una delle solite dentiere di caoutchouc (Vedi Fig. V).

Fig. V.

Il Bargnoni, giovandosi della circostanza speciale che la sua cliente aveva ancora un piccolo molare e una radice utilizzabili, su questi punti d'appoggio aveva gettato la sua nuova e solidissima armatura dentaria (Vedi Fig. VI).

Fig. VI.

Era impossibile, esaminando quella bocca alla quale erano stati applicati dei denti artificiali della forma e del colorito identico a quelli del mascellare inferiore, supporre che tutto ciò fosse opera esclusiva dell'arte.

Ad uno ad uno tutti quei dottori provarono a scuotere questa dentiera artificiale, ma ogni sforzo fu inutile.

Non il più lieve movimento, ma una solidità a tutta prova.

Mediante una lampadina elettrica di minutissime proporzioni, ma di luce intensa, l'Illustre Prof. Mazzoni, contornato da tutti i Medici convenuti, incominciò ad esaminare *i punti in cui il Bargnoni* aveva fissata la sua dentiera, e fu un esame lungo, minuzioso, accurato, dal quale risultò a tutti il convincimento che il Bargnoni, oltre ad aver tentato cosa assolutamente nuova, si era attenuto a una scrupolosità ammirevole a tutti i mezzi suggeriti dalla scienza, specialmente per quanto riguarda la perforazione fatta con tante cure antisettiche da impedire assolutamente che rimangano nel canale nerveo vascolare germi di futura infezione.

La donna, interrogata dai dottori se soffrisse qualche dolore, o provasse qualche incomodo nella masticazione, *rispose che « mangiava qualunque cosa durissima, meglio di quando aveva i suoi denti naturali »*.

Aggiungeva che non v'era confronto possibile fra questa dentiera e quella di vecchio sistema, la quale ogni tanto si staccava e non era così pulita, così bella, e come quella che il Bargnoni le aveva fissata sul mascellare superiore.

Dopo questo esame minuzioso del nuovo apparecchio, i Medici si congratularono vivamente col Bargnoni, che per primo aveva risoluto il difficile e non facilmente apprezzabile problema di sostituire alle dentiere mobili dentiere fisse e stabili, garentendo questa scoperta di tante precauzioni scientifiche da non poter verificarsi in alcun caso danni fisiologici.

E con quel suffragio unanime, al quale dopo i Medici si associarono con altrettanta sincerità tutti coloro che assistevano all'esperimento, il signor Bargnoni trovò la piena conferma e la sentita soddisfazione per l'efficacia dei suoi studii e per l'importanza della sua scoperta, la quale, come tutte le cose buone ed utili, ha trovato nel pubblico sofferente innumerevoli ammiratori.

N. B. Tutti i medici che non sono intervenuti agli esperimenti, potranno visitare i lavori del Bargnoni, recandosi al suo studio in Roma - via Panetteria, 24 - tutti i giorni dalle 1 alle 2.

Dott. ALBERTO RONDINI.